

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 5-6/2014

in Italia



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale L. 365/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

- Una nuova cittadinanza
- L'Italia che fatica
- Alla scuola della carità per servire Dio e l'uomo nelle periferie del nostro tempo
- La terra di Giovanni Verga pensa alle donne

Sommario



In copertina:

X Campo Famiglie San Vincenzo 2014

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXV - n. 5-6, maggio-giugno 2014

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

G.B. Bergesio, Marco Bétemps, Stefania Bodini,
Rachele Cancellieri Lazzaro, Alessandro Floris,
Nicoletta Lilliu, Gianpiero Marcelloni,
Irene Natali, Claudia Nodari, Laura Ponzone,
Carla Pratavera, Elena Rossi, Ivano Scandolara,
Antonino Suraci, Romano Tirassa

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 3 luglio 2014

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 12 maggio 2014



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Una nuova cittadinanza *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

L'Italia che fatica *di Alessandro Floris*

7 Attualità

Alla scuola della carità per servire Dio e l'uomo
nelle periferie del nostro tempo *a cura di Alessandro Floris*

10 Conosciamo i Presidenti

Che la San Vincenzo possa proseguire e rafforzare
la sua opera di aiuto *di Elena Rossi*

12 Progettualità vincenziana

La terra di Giovanni Verga pensa alle donne *di Elena Rossi*
A Vicenza matite colorate per l'integrazione *di Elena Rossi*

15 Spiritualità

Due modelli di carità evangelica:
Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam *di P. G.B. Bergesio*

19 Inserito formazione - LA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO

di Alessandro Floris

23 Momenti di vita vincenziana

Con la Chiesa verso il Sinodo sulla famiglia *di Mons. Boccardo*

27 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

30 La San Vincenzo in Piemonte

a cura della Redazione piemontese

32 La San Vincenzo nelle Marche

34 La San Vincenzo in Veneto

36 La San Vincenzo in Calabria

38 Spazio giovani

I Giovani più uniti che mai *di Santina Palmisano*
Fatti in quattro!!!

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Una nuova cittadinanza

di Claudia Nodari



L'attuale contesto storico e la profonda depressione sociale, morale ed economica che stiamo vivendo ormai da quasi sette anni, sta mettendo in luce una vera e propria crisi di sistema.

È ormai urgente migliorare il nostro ruolo: la spinta ideale, i modi attraverso i quali l'azione volontaria si è sempre realizzata in rapporto alla comunità locale, nazionale e mondiale in continua evoluzione deve cambiare le condizioni per essere una significativa presenza negli scenari futuri.

È importante che ognuno di noi abbia ben presenti gli elementi fondanti del nostro essere Vincenziani, e adotti un modo di agire che sia coerente testimonianza del nostro carisma che si attua principalmente in due ruoli: quello attivo, la presenza gratuita nel quotidiano, e quello politico inteso come partecipazione alla rimozione degli ostacoli che generano esclusione, svantaggio e perdita di coesione sociale.

Questo significa camminare insieme su un piano di impegno civico e di cittadinanza attiva e solidale.

D'altronde il tema della cittadinanza attiva è al centro del carisma e della vocazione vincenziana sin dalle origini. Il Regolamento della Confederazione Internazionale all'articolo 7.2 dice: **"Affermando il valore della dignità e del valore dell'Uomo, immaginare di Dio, e identificando il volto di Cristo con quello degli esclusi, i Vincenziani sognano un mondo più giusto nel quale siano meglio riconosciuti i diritti,**

ti, le responsabilità e lo sviluppo di tutti e di ciascuno. I Vincenziani, cittadini del medesimo mondo, attenti alla voce della Chiesa, sono chiamati a partecipare alla creazione di un ordine sociale più giusto, più equo, che conduca ad una 'cultura della vita' e ad una 'civiltà dell'amore'. Così la Società è associata alla missione evangelizzatrice della Chiesa, per la sua testimonianza che si manifesta con le attività e con le parole".

L'azione vincenziana ha come punto di partenza il contatto personale con i poveri, tuttavia la nostra associazione deve avere nella società civile un ruolo di promozione della responsabilità della comunità, di ciascuno e di tutti, verso le fasce più deboli della popolazione. Al n.7.9 del Regolamento della C.G.I. leggiamo:

"È necessario promuovere, all'interno delle comunità diseredate locali, un senso di responsabilità e una solidarietà che favoriscano un miglioramento economico, sociale e ambientale, senza mai perdere di vista la priorità del rapporto da persona a persona con quelli che soffrono".

Ancora una volta dopo 180 anni dalla nascita della prima Conferenza di carità, si evidenzia l'attualità del pensiero di Federico Ozanam che ha sempre sostenuto che non è sufficiente l'aiuto materiale, ma è necessario aiutare il recuperare fiducia in se stessi e la dignità.

Ozanam infatti considerava la stessa Conferenza una "via preparatoria" per l'impegno dei laici cristiani, affinché fossero cittadini at-

tivi e consapevoli, coniugando la carità con la ricerca della giustizia sociale al fine di aggredire le cause e sanare le situazioni di povertà.

Questo è il motivo per cui ho partecipato e continuo a partecipare a riunioni presso diversi Ministeri per fare sentire la voce di chi si interessa degli ultimi.

Ma è importante che ogni Vincenziano si impegni a questo scopo a far sentire la voce di chi è nel bisogno nella propria comunità, e con questa finalità collabori anche con altre associazioni locali.

La crisi, con le sue pesanti ricadute sociali, obbliga ad un ripensamento ed a un salto di qualità nel contrasto alla povertà creando un sistema di welfare che deve diventare capace di generare risorse non solo economiche, ma anche e soprattutto umane.

Un welfare generativo è capace di responsabilizzare e di responsabilizzarsi sulla base di un diverso incontro tra diritti umani e doveri sociali, privilegiando la corresponsabilità e non la semplice assistenza.

Ricordiamo ai nostri assistiti che "per aiutarti ho bisogno del tuo aiuto".

Per i Vincenziani l'impegno per una buona partecipazione al creare un sempre maggiore welfare generativo significa attualizzare il carisma dei nostri fondatori alle necessità di oggi, ed è una spinta a lavorare con altre associazioni e soprattutto passare dalla carità ad un aiuto concreto che oltre ad aiutare queste persone, queste diventino più consapevoli e parte attiva della comunità. ■

L'Italia che fatica

di Alessandro Floris

Fotografia delle nuove povertà in Italia e la risposta del volontariato ai bisogni di un Paese sempre più povero.

La crisi trasforma le famiglie italiane: separazioni e divorzi aggravano fino a quattro volte l'emergenza abitativa; le nascite al minimo storico da vent'anni; sempre più donne diventano portatrici dell'unico reddito.

E il No-profit è costretto a ripensare la sua identità.

Il rapporto ISTAT

Al quinto anno di crisi è sempre più nero il bilancio per le famiglie italiane, si allunga la fila dei poveri e di coloro che sono privi di lavoro e di un reddito per poter andare avanti: in Italia i senza lavoro raggiungono i 6,3 milioni. È un numero al quale si arriva sommando i disoccupati (3 milioni e 113 mila) e quelle persone che costituiscono la grande platea degli inattivi più vicini al mondo del lavoro, forze di lavoro potenziale (3 milioni e 205 mila).

La disoccupazione aumenta soprattutto tra gli uomini, anzi, quasi esclusivamente tra gli uomini, con una forte e inattesa crescita dei nuclei familiari in cui le donne sono le uniche portatrici di reddito.

La povertà in Italia ha sempre più il volto della donna, che si fa carico dei bisogni della famiglia.

Dal rapporto Istat sulle povertà ed esclusione sociale, emerge un Paese in forte difficoltà, dove ceti medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sono sempre più coinvolti dalla vulne-

rabilità economica. In definitiva, la povertà è in rapido, costante e preoccupante aumento come le nostre associazioni di volontariato sperimentano ormai ogni giorno, trovandosi in prima linea a combattere questo drammatico fenomeno.

Il 62% degli indigenti sono stranieri, ma al sud prevalgono gli italiani con il 60%: in Sardegna il tasso di occupazione tra il 2008 e il 2013 è calato di dieci punti, attestandosi agli inizi di quest'anno al 57% (occupazione maschile), mentre quella femminile si è fermata al 39,7 %.

Strettamente legata con questa difficilissima situazione c'è poi la realtà dei giovani che sono decisi a spingersi al di fuori dell'Italia per cercare nuove opportunità: negli ultimi cinque anni quasi 100 mila under 35 sono emigrati. (26 mila solo nell'ultimo anno), mentre cala il numero degli ingressi di immigrati, 321 mila lo scorso anno, -27,7 % rispetto al 2007. Un ulteriore dato, ma significativo, indica che gli stranieri che hanno lasciato il nostro

Paese sono aumentati del 17,9%.

L'altra notizia, non positiva, è che nel 2013 abbiamo raggiunto il record negativo delle nascite: 515 mila bambini, 11 mila in meno rispetto all'altro record negativo, risalente al 1995. E per la prima volta è diminuito anche il tasso di natalità delle donne straniere che partoriscono in Italia.

Purtroppo sempre più spesso le donne sono costrette a uscire dal mercato del lavoro in occasione della nascita dei figli. I numeri sono inequivocabili: la percentuale delle madri che non lavora più a due anni dalla nascita dei figli passa dal 18,4% al 22,3% del 2013.



Unico dato positivo è che in Italia si vive sempre più a lungo (l'altra faccia della medaglia è che il nostro Paese è sempre più vecchio, con 151,5 persone over 65 ogni 100 giovani sotto i 35 anni).

Il volontariato fotografa un Paese che cambia ed è sempre più in difficoltà

Nell'ultimo decennio l'esperienza di un volontariato sempre in trincea, ha registrato un processo di costante dilatazione delle situazioni di povertà e di emarginazione, conseguenza del perdurare della grave crisi economica e sociale che ha investito in modo preoccupante il nostro Paese e l'intera Europa e da cui non si riesce a venir fuori.

L'esperienza diretta e concreta e i dati in nostro possesso ci permettono, oltre alle cifre statistiche, di effettuare una approfondita analisi qualitativa del fenomeno delle povertà oggi.

Emergono enormi difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro in un'economia fragile e vacillante e la soglia di povertà è aumentata per le **giovani coppie**, che hanno difficoltà a costituire un nucleo familiare anche a causa dello spropositato aumento del costo delle abitazioni e della difficoltà di accesso ai mutui bancari.

Sono infatti cresciute le situazioni di **povertà materiale ed economica**, legata fondamentalmente al fenomeno drammatico della disoccupazione ma che oggi investe con prepotenza anche le famiglie

monoreddito o gli anziani con una pensione minima, (si tratta di quelle fino a ieri definite "**quasi povertà**", oggi ormai vere e proprie forme di povertà drammatica) condizioni che impediscono di far fronte alle necessità della vita quotidiana, soprattutto se si considera la povertà in relazione ai costi dell'affitto, dell'acqua, del gas, della luce e del telefono, spese indispensabili oltre a quelle per mangiare, vestirsi, per curarsi.

La spesa diventa low cost per la maggioranza degli italiani, che sono ormai dei veri esperti di offerte speciali e promozioni: 5 famiglie su 7 scelgono il risparmio anche nelle spese per l'alimentazione.

Dai Rendiconti risulta che la Società di San Vincenzo de Paoli nel 2012 aveva seguito oltre 145 mila persone, circa 43 mila famiglie in condizioni di necessità.

Nel 2013 la Caritas ha effettuato 767mila interventi, di cui 561 mila di tipo materiale, con l'erogazione di 3583 prestiti.

Emergono, allo stesso tempo, nuove povertà – che riguardano **l'infanzia**, le **donne sole**, le **famiglie unipersonali**, che si affermano come diffusa insicurezza economica che coinvolge nuovi strati sociali – meno riconoscibili, più articolate e differenziate che si affiancano a quelle tradizionali. Non sono più povertà assolute ma deprivazioni relative, perché riguardano la mancanza di risorse per partecipare alle attività e avere le condizioni di vita e i beni che sono usuali alla maggioranza della popolazione.

L'aumento della povertà in questi anni è dovuto in buona parte anche all'aumento di famiglie che hanno una donna come persona di riferimento, unica portatrice di reddito, spesso una donna anziana con una piccola pensione, come registrato dal rapporto Istat.

La **femminilizzazione** della povertà, per il crescere della quota parte femminile sul complesso della popolazione povera, riguarda infatti soprattutto le donne anziane, che mediamente hanno una storia lavorativa meno remunerata dell'uomo, e le donne giovani capofamiglia con figli in età prescolare o scolare (madri povere - nubili, divorziate o separate) la cui condizione si aggrava notevolmente se isolate dal loro contesto familiare o se non ricevono da esso un adeguato sostegno. - per le quali è più acuta l'esigenza di rendere compatibile lavoro e cura domestica, che spesso godono di un sussidio integrativo erogato dalle amministrazioni pubbliche.

Accanto alla marginalità da lavoro, sono aumentati in maniera preoccupante i casi di **disagio minorile** e un fortissimo **malessere tra gli adolescenti e i giovanissimi**, con forme rilevanti di devianza (teppismo, microcriminalità, tossicodipendenza, alcoolismo...) e il consolidarsi del fenomeno dell'abbandono scolastico. L'influenza della strada sui ragazzi e sui giovani è andata crescendo a dismisura dinanzi ad un modello di famiglia incapace di educare, talvolta, oserei dire molto spesso, disgregata e davanti alla man-

canza di interventi istituzionali di prevenzione e di aggregazione. La scuola si è rivelata impotente dinanzi alla crisi di valori, mentre il condizionamento dei mezzi di comunicazione di massa si è rafforzato purtroppo in senso negativo.

Da una analisi qualitativa e trasversale dei dati in nostro possesso, possiamo inoltre affermare che, in modo prevalente e preoccupante, la **povertà degli anziani** è un problema politico-sociale troppo spesso rimosso, eppure c'è e merita riflessioni approfondite. Basti pensare al fenomeno crescente (e nuovo) dei

“nonni in fuga”: sempre più anziani decidono di curarsi all'estero. Colpa delle cure troppo costose e dei lunghi tempi di attesa.

Due elementi sono incontrovertibili nella condizione socio-economica della Terza Età: la diffusione della povertà, legata alla scarsità di risorse economiche del pensionamento e alla riduzione del reddito; l'assenza di misure organiche ed efficaci di contrasto.

L'anzianità è divenuta così un fattore di povertà rilevante: ci troviamo dinanzi ad uno zoccolo duro di povertà che le politiche sociali non riescono ad intaccare.

La povertà diventa così per gli anziani una trappola dalla quale è difficile, o addirittura

impossibile, uscire, poiché si somma ai problemi che l'età avanzata comporta: autonomia, salute, solitudine...

Ancora senza risposte adeguate i problemi legati alla **prostituzione** e all'**usura**.



No-Profit da ripensare?

Ed è in questo contesto che ci interroghiamo sul **ruolo del Terzo settore**, del volontariato e degli organismi di carità, nel momento storico in cui occorre sempre più in modo netto e deciso operare per passare da un atteggiamento di semplice cura della patologia sociale, dinanzi al dilatarsi delle povertà soprattutto di tipo economico, all'intervento attraverso alleanze strategiche nel territorio, per cercare di bloccare la “fabbricazione” delle povertà, ridurre i flussi di nuovi poveri, di aggredire le cause della povertà, di prevenire nuove forme di esclusione sociale.

La stessa definizione di Non profit oggi va rivista, come aveva affermato Benedetto XVI nella Caritas in Verità

te: *“Sembra che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto (profit) e organizzazioni non finalizzate al profitto (non profit) non sia più in grado di dare conto completo della realtà, né di orientare efficacemente al futuro”.*

Il perimetro eccessivamente ampio del Terzo Settore avrebbe prodotto dati abnormi nella fotografia di questo mondo. In Italia l'Istat conta 300 mila enti, un milione di occupati, quattro milioni di volontari. Un mondo che spazia dalle mense dei poveri alle coopera-

tive sociali, dalle Società sportive ai circoli ricreativi, regolato da una vera e propria babele di norme nazionali e regionali.

La crisi in atto sta determinando inoltre, a livello dei **servizi sociali**, un'autentica rivoluzione copernicana, mentre si sviluppa un'iniziativa comunitaria nel segno della sussidiarietà, distribuita sul territorio e facente perno sulla comunità locale. È da ripensare il modello di welfare, sempre più centrato sulle realtà locali.

Il legame tra nuovo welfare e ruolo del volontariato appare perciò al centro della nostra riflessione. La turbolenza della povertà richiede oggi risposte vive, creative, con alfabeti capaci di leggere i segni dei tempi. ■

37° CONVEGNO NAZIONALE DELLA CARITAS ITALIANA

Alla scuola della carità per servire Dio e l'uomo nelle periferie del nostro tempo

a cura di Alessandro Floris

Si è svolto a Quartu Sant'Elena, nella Diocesi di Cagliari, il 37° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che ha avuto come titolo *“Con il Vangelo nelle periferie esistenziali”*. *“Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza”* (Col 3,12).

Il Convegno ha ripreso il cammino svolto a partire da quello di Montesilvano (PE) del 2013 ed è stato orientato al Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze nel 2015 sul tema *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*, che implicherà un previo percorso di preparazione a più livelli.

Fare rete per stare con i poveri. *Caritas come agape*

Quattro intense giornate di confronto hanno visto riuniti rappresentanti di tutta la Chiesa italiana: oltre 600 direttori e operatori delle 220 Caritas Diocesane, tutti i Vescovi della Sardegna e di numerose altre Diocesi del Paese.

Tra gli interventi, quello teologico-pastorale di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, la relazione della dott.ssa Chiara Giaccardi, sociologa e docente dell'Università Cattolica di Milano e quella di Mons. Nosiglia, Arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno Ecclesiale, che si celebrerà a Firenze nel 2015.

Il confronto si è poi allargato oltre i confini del nostro Paese, con la tavola rotonda alla quale hanno offerto il loro contributo Mons. Youssef Soueif, arcivescovo di Nicosia e presidente di Caritas Cipro, e Jorge Nuno Ma-

yer, segretario generale di Caritas Europa.

Nella sua prolusione **Mons. Giuseppe Merisi**, presidente di Caritas Italiana, ha sottolineato: «Per le Caritas questo – proseguendo nell'atteggiamento di ascolto reciproco e di lettura dei segni dei tempi – si propone come momento di un percorso che origina dalle riflessioni dello scorso anno, le consolida e le inquadra in un interrogarsi insieme che continuerà anche nel nuovo anno pastorale. Un impegno di revisione «che riguarda lo stile proprio di ogni Caritas nel suo territorio, ma anche il lavoro comune della Caritas nei suoi organi istituzionali, con la massima attenzione alle persone che siamo chiamati a servire nella Chiesa e mediante la Chiesa». «L'auspicio dunque è che siamo capaci di

portare, condividere e declinare i frutti del nostro essere Caritas a servizio della Chiesa, dal locale al nazionale e viceversa, in un processo di costante ridefinizione del nostro stare quotidianamente nelle periferie esistenziali».

Don Franco Soddu, direttore di Caritas italiana, nella sua relazione ha ripreso con forza il tema dell'urgenza di costruire un'autentica rete di carità, auspicando una costante conversione pastorale. Ha richiamato poi tutti a impegnarsi nel discernere e interpretare i segni dei tempi, nella consapevolezza



di voler raggiungere, rinnovati “la carne viva del Signore”. Per questo, ha insistito, senza l’ossessione di risultati immediati, sperimentando forme nuove di evangelizzazione del sociale, a partire da alleanze strategiche nel territorio con tutti coloro che vogliono raccogliere la sfida della carità, intesa come criterio fondante di ogni comunità.

Costruire con coraggio il bene comune.

Verso un nuovo umanesimo cristiano

“Mi piace vedere nel cammino della Caritas italiana qualcosa di simile a ciò che ha visto il profeta Ezechiele: essa ha iniziato da realtà piccola, crescendo sempre più fino a diventare un fiume navigabile, che ora ha la forza di risanare le ragioni di sofferenza e di morte.”

Con queste parole Mons. **Arigo Miglio**, Arcivescovo di Cagliari, ha iniziato l’omelia nella solenne Celebrazione Eucaristica del Convegno nazionale della Caritas italiana.

Il presule si è poi soffermato sui compiti propri della Caritas che, ha ricordato, ancora non sono stati compresi pienamente da tutta la comunità cristiana o da alcune componenti di essa, con la Caritas ridotta a gruppi impegnati in un mero e semplice assistenzialismo e mortificando così la realtà della Caritas come organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica.

Citando la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, ha inoltre sostenuto come la Caritas intesa come “agape”, per la sua stessa natura è chiamata a sedere al ta-

volò dei progetti, perché conosca la persona cui essi sono destinati.

L’Arcivescovo ha poi citato alcuni passi della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, in cui si afferma che la Chiesa non può e non deve restare ai margini della lotta per la giustizia, in cui tutti sono chiamati a costruire un mondo migliore.

Ancora, ha proseguito Miglio, il Papa ricorda a tutti l’importanza della collaborazione “per risolvere le cause strutturali della povertà e promuovere lo sviluppo integrale dei poveri. La parola solidarietà si è logorata e a volte si interpreta male, come qualche atto sporadico di generosità”.

Anche la dott.ssa **Chiara Giaccardi**, sociologa, ha avviato il suo intervento, richiamandosi a Papa Francesco, che ha indicato la via da percorrere per vincere con un nuovo umanesimo cristiano la crisi antropologica: la povertà come sintomo, metodo, profezia.

La povertà, distinta dalla miseria che affligge tanta parte dell’umanità, diventa parola fondante di un nuovo linguaggio che sottolinea e prefigura una nuova attenzione all’altro, una rinnovata apertura al prossimo, da cui possa nascere una solidarietà vera.

Così la povertà diviene un “metodo” per cambiare prospettiva e pensare che non è il possedere i beni materiali a produrre felicità e rendere l’uomo libero, ma anzi questo può costituire un ostacolo che ci impedisce di riconoscere la vita come il bene più importante da custodire e difendere.

“Di fronte alla ‘deriva del-

l’umano’ solo dal basso può partire una reale innovazione, capace di creare arene concrete di corresponsabilità e di contribuzione, dove la cittadinanza sia praticata in modo attivo e creativo”. Così la dott.ssa Giaccardi, ha evidenziato come “il welfare può tornare a essere un luogo di innovazione sociale” solo se si potenzia la membrana intermedia e vitale della vita sociale, fatta di relazioni, famiglie, territori, comunità. “La chiesa locale – ha concluso – dimostra di essere un laboratorio che sa sperimentare in questa direzione, avendo a cuore non l’efficienza, ma l’umano”.

L’intervento S.E. Mons. **Cesare Nosiglia** ha proiettato i partecipanti verso il Convegno ecclesiale nazionale del 2015 a Firenze, “*In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo*”. Un umanesimo capace di quell’atto di amore che – come ricorda il Papa nell’*Evangelii Gaudium* al n. 199 – ci permette di apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura e il suo modo di vivere la fede. Solo così si potrà accompagnare ogni povero nel cammino della sua liberazione e questo renderà possibile che egli si senta a casa sua nella comunità cristiana. “Credo – ha evidenziato Mons. Nosiglia – che con queste indicazioni potremo recuperare la novità dell’umanesimo di cui ci parla il Convegno, perché altrimenti l’annuncio di Gesù Cristo, che pure è la prima forma di carità che dobbiamo assicurare ad ogni uomo, rischia di affogare in un mare di parole e di buoni pensieri e propositi”.

Con il Vangelo nelle periferie esistenziali

L'intervento teologico-pastorale di **Enzo Bianchi**, priore della comunità di Bose, è stato il cuore del Convegno Caritas.

Il tema della riflessione affidata Bianchi è stato riassunto in un'espressione di papa Francesco, un'espressione con la quale egli vuole dire come, secondo il suo cuore, debba avvenire l'evangelizzazione, l'andare con il Vangelo fino alle periferie esistenziali. Per più di diciassette volte, ha ricordato, papa Francesco è ritornato nei suoi interventi su questa espressione, già enunciata nella messa crismale del 28 marzo 2013 e ben spiegata nel discorso al convegno ecclesiale della diocesi di Roma il 17 giugno 2013.

Dunque, le periferie esistenziali – sottolinea il priore di Bose – sono i luoghi in cui “c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni” (messa crismale); sono i luoghi abitati “da tutti coloro che sono segnati da povertà fisica e intellettuale” (convegno di Roma); sono i luoghi dove sta “chi sembra più lontano, più indifferente” (Omelia nella giornata mondiale della gioventù, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013), dove “Dio non c'è” (Visita pastorale ad Assisi, Incontro con il clero e i religiosi, 4 ottobre 2013); sono “le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 20).

Se vogliamo essere suoi imitatori, afferma con forza il relatore nel suo intervento, dobbiamo smettere di predefinire, di

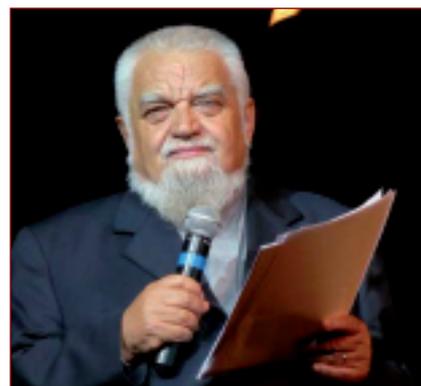
scegliere gli uomini e le donne verso i quali vogliamo andare. Sì, perché noi in qualche modo continuiamo a farci una domanda sbagliata, anche nell'evangelizzazione e nel servizio della carità: “Chi è il mio prossimo?”. Questa è la domanda sbagliata che nel vangelo secondo Luca risuona, rivolta a Gesù, sulla bocca di un dottore della Legge (Lc 10,29). E oggi, in parallelo, le domande sbagliate sono: “Chi sono i poveri? Chi sono i bisognosi? Quali sono le periferie esistenziali?”.

Sappiamo bene che Gesù capovolge questa domanda in: “Chi si è fatto prossimo?” (Lc 10,36), perché il prossimo è colui che io decido di incontrare. Questa precisazione di Gesù è decisiva. Se uno si immette nella logica del ricercare chi è il prossimo, sbaglia, perché finirà per prestabilire chi vuole incontrare, finirà per decidere lui il bisogno del prossimo, mentre la *necessitas* è quella di farsi, di rendersi prossimo a chiunque si incontra, a ogni uomo o donna che ci passa accanto. La vera *necessitas* è la decisione della prossimità verso l'altro, non importa chi lui o lei sia; non dobbiamo avvicinarci all'altro perché è nel bisogno, ma l'altro deve essere reso prossimo in quanto uomo o donna, fratello o sorella in umanità. Nell'incontro poi conosceremo il suo eventuale bisogno: solo così si può fare un cammino che umanizza chi incontriamo e noi stessi. È la fraternità o la solidarietà che ci stabilisce quali persone e soggetti, perché nessuno può diventare soggetto, può umanizzarsi, senza la relazione con gli altri.

Da qui, continua Enzo Bianchi, la necessità di una Chiesa in uscita, capace di vera prossimità, povera e umile.

Richiamandosi alla parabola del Buon Samaritano, conclude: “Io amo dire che passa un altro uomo, anche lui *homo quidam*, il quale è a piedi come il malcapitato, non ha il giumento su cui cavalcare, né olio, né aceto, né bende, né soldi. Arriva lì, si ferma, vede costui, forse non riesce neanche a parlargli, perché magari la loro lingua è diversa. Che fare dunque? Se se lo fosse caricato sulle spalle, nel caldo del deserto, dopo poco sarebbero entrambi venuti meno per la sete. Non ha altre possibilità, è privo di ogni bene. Allora decide di fare una semplice cosa: gli prende la mano nella propria mano, senza dirgli nulla, e gli sta vicino finché quello muore. Gli dà la presenza, la prossimità, facendo la carità tanto quanto il samaritano.

Non dimenticate dunque: “anche una Caritas che non arrivasse ad avere molti mezzi e a fare tante opere, può però sempre fare la carità di chi dà se stesso, la propria presenza all'altro, agli altri. Questo è ciò che il Signore vuole”.



Enzo Bianchi

Che la San Vincenzo possa proseguire e rafforzare la sua opera di aiuto

di Elena Rossi

Francò Fragiaco da tre anni è Presidente del Consiglio Centrale della San Vincenzo di Trieste. È nell'associazione dal 1996, quando iniziò ad aiutare il parroco e alcune anziane consorelle della Conferenza Parrocchiale "Santa Maria del Carmelo". È sposato con Daniela e ha 5 figli e 8 nipoti. Sta per raggiungere il traguardo dei 70 anni.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Trieste?

La San Vincenzo di Trieste sta risentendo in pieno della situazione generale di crisi socio-economica che interessa l'intero nostro Paese e tante altre Nazioni. Assieme alle strutture pubbliche e alle varie associazioni dedicate all'assistenza, con le nostre Conferenze (quelle veramente attive sono ormai rimaste solo una decina) operiamo quotidianamente per soccorrere le persone e le famiglie in difficoltà che si rivolgono a noi.

Chi si rivolge a voi?

La maggior parte sono famiglie che non riescono a uscire da uno stato permanente di povertà. In gran parte sono famiglie "disastrate", con matrimoni falliti e unioni precarie, che risentono maggiormente della mancanza di lavoro e della crisi abitativa. Pertanto, molte volte i problemi sociali, oltre a essere causati da grandi sofferenze, sono all'origine delle difficoltà economiche. Molto numerosi sono anche i casi di stranieri (comunitari ed extracomunitari) che non trovano più quei lavori precari che permettevano loro di mantenersi e di sostenere le loro famiglie di origine.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Gli assistiti richiedono aiuti in generi alimentari, vestiti e per il pagamento di bollette e utenze. Accogliamo anche molti cittadini stranieri che si trovano allo

Intervista a Franco Fragiaco, presidente del Consiglio Centrale di Trieste

“*Risvegliando lo spirito originale della nostra Associazione, sulle orme lasciate dal Beato Federico Ozanam che lo scorso anno abbiamo solennemente ricordato e festeggiato nel bicentenario della nascita, la San Vincenzo possa proseguire e rafforzare l'opera di soccorso e aiuto di tutte le persone in difficoltà, operando sempre con lo spirito di vera carità e giustizia che promana dal Vangelo.*”

sbandando perché si vedono tutte le porte sbarrate. Non sanno a chi rivolgersi per migliorare la propria situazione, dunque ci chiedono un aiuto per rinnovare il permesso di soggiorno o per pagarsi le spese per il rientro a casa.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Incontriamo gli assistiti nelle nostre Conferenze e nei centri di ascolto che abbiamo allestito. In alcuni casi ci vengono segnalati dai parroci o dai servizi sociali del territorio, con cui collaboriamo.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincenziano, in che modo viene oggi

praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

È un'attività marginale come quantità, ma importantissima per i risvolti umani che ne derivano. Si creano veri e sinceri rapporti di amicizia. Si conoscono più direttamente le reali difficoltà personali (economiche e anche spirituali). Si abbattano muri di riservatezza che a volte nascondono drammi e angosce. Ma non è facile! In questa nostra società sempre più chiusa, diffidente e condizionata dalla fretta, entrare in una casa per fermarsi e parlare seriamente, non è facile. Le difficoltà sono da tutte due le parti: sia per chi è restio ad aprire la porta ed accogliere, sia per chi deve fare strade, salire scale, de-

dicare tempo e saper dire le cose giuste al momento giusto e nel modo giusto. Solo con molto zelo e con un forte bagaglio spirituale, alimentato dalla Preghiera e dalla Grazia, si possono superare queste difficoltà. Da questo punto di vista sono stati molto buoni i due incontri formativi che abbiamo fatto con il carissimo Vicepresidente Nazionale Alessandro Floris, riunendo i confratelli dei Consigli Centrali di Trieste, Udine e Pordenone. Unanimemente si è convenuto sulla necessità di dare più spazio alla formazione spirituale dei confratelli, dedicando maggior tempo ai momenti di preghiera e riflessione nelle riunioni di Conferenza.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Vorrei citare lo sforzo delle singole Conferenze per raccogliere nuove adesioni alla nostra Associazione, per ottenere un rinforzo e un ringiovanimento delle nostre strutture.

Una Conferenza ha coinvolto il gruppo scout parrocchiale per la distribuzione delle borse spesa. In un'altra Conferenza si è tenuto un incontro di presentazione ai ragazzi del catechismo ed è stato rivolto ai parrocchiani un invito pubblico, che ha fruttato due nuovi volontari. Nella mia Parrocchia, poi, la San Vincenzo sta studiando il modo di supportare formalmente un servizio di doposcuola, che è già stato avviato autonomamente dal Parroco.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

C'è una discreta collaborazione con gli assistenti sociali del Comune, con la Caritas e con altre

associazioni impegnate nel volontariato. Quello che maggiormente ci distingue dagli altri operatori in questa attività di soccorso è che tra gli assistiti non facciamo alcuna distinzione di cittadinanza, di residenza, di razza e religione.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

Il problema principale è quello delle risorse, a cui ora si è aggiunta l'interruzione della fornitura dei prodotti Agea. Anche il recupero dai supermercati dei prodotti in scadenza è molto precario, perché con la politica dei ribassi le grandi catene riescono ad azzerare il problema degli scarti. A ciò si tenta di porre rimedio con più frequenti campagne di raccolta alimentare, con risultati più o meno soddisfacenti.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Il CC sta aiutando direttamente uno studente del Camerun, in Italia senza reddito da qualche anno e già aiutato dal CC di Udine. Questo giovane sta comple-

tando un corso di laurea in fisica. Il CC sta, inoltre, gestendo il vecchio palazzo di proprietà (sede del CC e frutto di una donazione degli anni 90), cercando di conciliare le indispensabili necessità di spesa per la manutenzione con la volontà di affittare in maniera equa gli appartamenti a famiglie bisognose. Certamente non mancano mai occasioni per esercitare carità e solidarietà, e quando si riesce ad ottenere qualche risultato confortante, si sperimentano momenti e sensazioni di vera gioia.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

Questo è il vero augurio che mi sento di rivolgere alla San Vincenzo: risvegliando lo spirito originale della nostra Associazione, sulle orme lasciate dal Beato Federico Ozanam che lo scorso anno abbiamo solennemente ricordato e festeggiato nel bicentenario della nascita, la San Vincenzo possa proseguire e rafforzare l'opera di soccorso e aiuto di tutte le persone in difficoltà, operando sempre con lo spirito di vera carità e giustizia che promana dal Vangelo. ■



La terra di Giovanni Verga pensa alle donne

di Elena Rossi

Si chiama “**Abbracciamo le donne**” il progetto con cui la **Conferenza Santa Teresa d’Avila di Vizzini**, in provincia di Catania, si è aggiudicata un finanziamento di 7 mila euro, nell’ambito del bando promosso dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo de Paoli, per il sostegno di iniziative aventi l’obiettivo di valorizzare le differenze e sensibilizzare sul tema dell’accoglienza del diverso.

Il progetto è rivolto a donne provenienti da luoghi afflitti dalla guerra o da povertà e vittime di violenze. L’obiettivo è quello di accogliere una quindicina di persone, fra donne e bambini, *“offrendo loro dei percorsi di formazione personale, professionale e di integrazione sociale, volti a rendere le donne autonome, attive e partecipi della loro crescita individuale”*.

Nello specifico la Conferenza, in collaborazione con la Croce Rossa e l’AIDE – Associazione Indipendente Donne Europee – realizzerà corsi di cucito e ricamo, cucina e giardinaggio, di lingua italiana e attività musicali, per favorire l’integrazione dei soggetti coinvolti nel progetto. Verranno anche creati momenti di scambio interculturale, basandosi sulla logica del conoscere sé stessi attraverso gli altri. Il tutto si svolgerà nell’arco di nove mesi, nella struttura di proprietà dell’I.P.A.B. “San Vincenzo De Paoli” di Vizzini, fondata negli anni cinquanta proprio dalla San Vincenzo per occuparsi degli anziani poveri, soli ed emarginati. Og-

gi la struttura, ex casa di riposo, viene usata dalla Conferenza Santa Teresa D’Avila come Centro d’Accoglienza e sede di tutte le sue attività.

Il tema dell’accoglienza, in particolare degli immigrati, è molto sentito nel Comune di Vizzini, paese dell’entroterra siciliano tra i più antichi dell’Isola, situato sulle pendici nord-

occidentali dei Monti Iblei, già preparato ad affrontare questo tipo di emergenza sociale. Già da qualche anno è presente un centro SPRAR con il quale la Conferenza di Vizzini collabora. Resta, però, da migliorare l’aspetto dell’integrazione, anche a causa del fatto che in paese sono poche le occasioni di aggregazione sociale e culturale,

Il progetto in sintesi

Titolo: Abbracciamo le donne.

Territorio di riferimento: Vizzini, provincia di Catania.

Obiettivo: accogliere 15 donne e offrire loro una serie di servizi indispensabili per avviare percorsi di formazione personale e professionale e integrazione sociale.

A chi si rivolge: donne sole o con bambini, provenienti da luoghi afflitti dalla guerra, da condizioni di povertà o vittime di violenza.

Tempi di realizzazione: 9 mesi

Motto: *accogliere non basta, bisogna creare integrazione.*

anche se il paese è ricco di preziose testimonianze storiche ed artistiche e vanta i natali di personaggi illustri, tra cui lo scrittore verista Giovanni Verga.

Il progetto punta a ridare dignità alle donne, attraverso formazione linguistica, artigianale, professionale, e a incentivare uno scambio culturale tra loro e la cittadinanza.

Saranno coinvolti direttamente 11 volontari, che si stanno preparando attraverso incontri per discutere le modalità d'accoglienza migliori.

Per dirla con le parole di **Giovanni Turturice**, presidente del Consiglio Centrale di Caltagirone da cui dipende la Conferenza di Santa Teresa, *"i nostri volontari sprizza-*

no gioia da tutti i pori e sono animati da tanta buona volontà".

Accanto a loro lavoreranno tre operatori professionalizzati: uno psicologo, un assistente sociale e un mediatore culturale.

Vizzini è pronto ad accogliere e abbracciare le donne in difficoltà. ■

A Vicenza matite colorate per l'integrazione

di Elena Rossi

Nell'ambito del bando di concorso indetto dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo De Paoli, per il sostegno di una serie di progetti aventi l'obiettivo di valorizzare le differenze e sensibilizzare sul tema dell'accoglienza del diverso, la **Conferenza San Giovanni Evangelista di Poglegge**, in provincia di Vicenza, si è aggiudicata un finanziamento di tre mila euro per il progetto **"La quercia: matite colorate"**.

Poglegge è una zona di periferia, con servizi pubblici carenti, spesso sostituiti dal volontariato, e caratterizzata da una forte presenza straniera. Su 2200 abitanti più di 200 sono migranti, provenienti da paesi comunitari ed extracomunitari: Ucraina, Albania, Marocco, Libia, Alge-

ria, Tunisia, Ghana, Togo, Nigeria, Senegal, India, Pakistan, Bangladesh, Filippine, Argentina, Perù, Cuba. Il progetto si rivolge in modo particolare a loro e va a integrare l'esperienza avviata nell'ottobre 2008, quando su richiesta di una madre di origine nigeriana, la conferenza attivò un primo servizio di 'studio assistito' presso l'Oratorio parrocchiale, aperto a tutti i ragazzi comunitari, extracomunitari e italiani della scuola elementare, particolarmente in difficoltà. In pochi mesi le richieste aumentarono e crebbe anche il gruppo di volontari. Alcuni bambini andavano al doposcuola senza aver pranzato, perché a casa la madre era spesso assente. Da lì venne l'idea di una merenda per tutti che avesse come scopo sia nutrire i ragaz-

zi, che creare con loro maggiore socializzazione. Oggi il servizio di 'studio assistito' è ben avviato e accoglie studenti italiani e stranieri delle scuole elementari, medie e superiori. Viene anche offerto un corso di prima alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana per adulti stranieri, con un servizio di baby sitter per permettere alle mamme la partecipazione al corso.

Queste attività, grazie alle risorse stanziare, potranno essere implementate per giungere – come si legge nel progetto – *"alla costruzione di una 'comunità solidale' che operi nel rispetto delle varie culture attraverso la partecipazione allo studio assistito con momenti di merenda conviviali, il sostegno nella spesa per i buoni pasto e per la men-*

sa scolastica, per la partecipazione alle proposte educative estive parrocchiali, l'accompagnamento alle famiglie per i vari bisogni dal cibo ai farmaci, alle visite mediche e specialistiche, al pagamento delle bollette”.

Verranno anche promossi incontri di economia domestica, con lo scopo di aiutare le madri a gestire al meglio le poche entrate economiche, e saranno organizzate attività ludico-ricreative per facilitare l'integrazione delle famiglie straniere nella vita della comunità locale.

Parallelamente continuerà l'attività del Centro di Ascolto

gestito dalla Conferenza, che non sostituisce ma integra la visita alle famiglie ed è la prima porta di accoglienza e accompagnamento delle persone.

Il tutto si potrà realizzare grazie alla presenza dei volontari della Conferenza – già una ventina quelli attivi – e al coinvolgimento di docenti in pensione, tecnici informatici, giovani studenti universitari della Parrocchia.

Verrà, inoltre, rafforzata la collaborazione – già ben avviata – con il mondo della scuola, i servizi sociali e le strutture sanitarie, per poter dare risposte il più efficaci

possibili alle famiglie inserite nel progetto.

“La quercia: matite colorate” ha sette parole chiavi, che la presidente del Consiglio Centrale di Vicenza **Francesca Cazzaro** ama ricordare: osservazione, accoglienza, socializzazione, scolarizzazione, integrazione, lavoro-autonomia, dignità-libertà per ogni persona.

Su questi sette asset lavoreranno i vincenziani di Poglegge e, con le loro *matite colorate*, dipingeranno di fraternità, accoglienza e speranza la vita delle famiglie che incontreranno. ■

Il progetto in sintesi

Titolo: La quercia: matite colorate

Territorio di riferimento: Poglegge, provincia di Vicenza.

Obiettivo: costruire una “comunità solidale” che operi nel rispetto delle varie culture mirando a una integrazione sociale, scolastica e lavorativa, per valorizzare e rendere la persona collaborativa, responsabile, integrata, autonoma e libera.

A chi si rivolge: alunni italiani e stranieri delle scuole elementari, medie e superiori per lo studio e lo svolgimento dei compiti scolastici, adulti stranieri per una prima alfabetizzazione, famiglie italiane e straniere in difficoltà, comunità locale che sarà sensibilizzata a prendersi cura di chi si trova nel disagio.

Tempi di realizzazione: il progetto originale è stato avviato nel 2008 e sarà ora implementato.

Motto: senza scolarizzazione non c'è integrazione.

Due modelli di carità evangelica:

Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam

di P. G.B. Bergesio

Il filo misterioso della storia

Vincenzo e Federico: due uomini diversi, vissuti in tempi e contesti diversi, legati da un filo misterioso della Provvidenza ad un unico spirito di carità e a un identico impegno di amore e di servizio ai poveri.

Sono due figure fondamentali nella lunga e progressiva storia della carità moderna, soprattutto per avere preparato, indicato e stimolato il passaggio dall'assistenza alla promozione umana; passaggio che si potrebbe anche definire: dalla carità alla "carità-giustizia", o più semplicemente: **la carità sociale**.

È un modo di esercitare la carità che rende partecipi i poveri stessi della loro promozione, e tende alla ricerca e alla denuncia delle cause della povertà e delle ingiustizie.



San Vincenzo De Paoli

È su questo tema, in particolare, che si può scoprire la profonda consonanza e insieme l'evoluzione intercorsa tra Vincenzo e Federico.

La carità sociale

Questa dimensione dell'esperienza dei due santi è talmente conosciuta ed evidente, che parrebbe superfluo parlarne.

Ma non è così. Quanto meno perché, dato per scontato il loro impegno caritativo, è interessante coglierne il significato in relazione alla concreta situazione storica nella quale esso si realizzò.

1. Vincenzo De Paoli a) Il cammino verso la giustizia

Un errore grave che rischiano di commettere tutti coloro che riflettono sul passato, e perfino gli storici, è quello di giudicare il passato con criteri e parametri attuali, o di "costringerlo" negli schemi odierni.

Così può capitare che, per amore di san Vincenzo, si pensi di trovare in lui, nelle sue idee, nelle sue iniziative, nella sua "dottrina" l'idea di carità politica, di giustizia sociale, di impegno e di colla-

borazione nelle strutture e con le istituzioni. E ciò non è esatto.

È vero invece che tutta l'opera di San Vincenzo, ispirata dalla carità, è andata ben oltre l'elemosina e la mera assistenza:

"Il secolo – scrive Iginio Giordani – aveva esaltato incessantemente, in un preoccupante crescendo, la dottrina del diritto divino dei re, e così gli uomini perdevano il concetto di libertà ed eguaglianza. Ebbene, attraverso Vincenzo, si ristabilì il diritto umano di tutti gli uomini a cominciare dai più umili.

*Se si vuole cogliere in una espressione la serie di iniziative di san Vincenzo, si potrebbe definirla **ricostruzione dell'uomo**: recupero della sua dignità.*

Fu perciò un santo dei tempi moderni, che ispira la sua operosità ai bisogni attuali, che esercita un influsso sociale, di rettifica e di impulso; fu tra i primi a scoprire il nesso tra economia e religione; a riscoprire che la miseria era atea e nemica della fede, che la degradazione nell'alloggio, nel cibo, nel lavoro, nelle epidemie traeva con sé la degradazione della morale e della religione. Poiché si accorse che « i bisogni non

accorrevano a lui, era lui che accorrevava loro incontro. E dappertutto fu in prima linea: nello «smantellare l'ozio» attraverso il lavoro, nella lotta all'analfabetismo, nell'istruzione religiosa».

Nell'ottica del tempo socialmente molto limitata, san Vincenzo arriva a delle affermazioni forti e in sintonia con la mentalità moderna:

“Gli obblighi di giustizia devono precedere quelli della carità”.

“Non v'è carità che non debba essere accompagnata dalla giustizia”.

“Dio ci conceda la grazia d'intenerire i nostri cuori verso tutti i miseri, e di farci credere che, soccorrendoli, facciamo opera di giustizia e non di misericordia”.

Vengono alla mente le parole del Vaticano II:

“Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”.

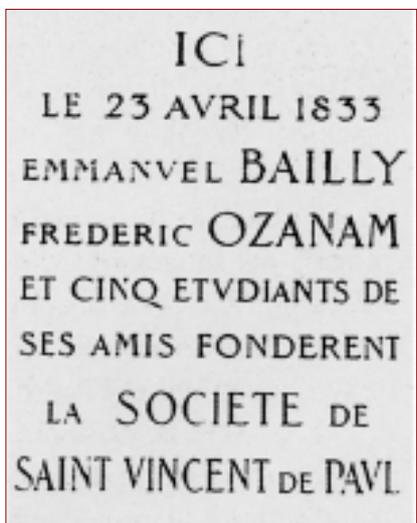
b) La carità sociale del lavoro

Figlio di contadini obbligati a guadagnarsi il pane col sudore della fronte, san Vincenzo ebbe sempre grande stima e grande amore per il lavoro. È una legge universale – dice – dal momento che Dio stesso “lavora incessantemen-

te, incessantemente ha lavorato e lavorerà”.

Non c'è dunque da stupirsi se egli riteneva che la miglior carità verso le persone valide fosse procurar loro del lavoro.

Vi prego – scrive in una lettera – di aiutare i poveri a guadagnarsi la vita, dando loro qualche utensile con cui lavorare alla mietitura. Potreste raccomandare loro di preparare qualche pezzo di terra, ararlo e concimarlo e di pregare Dio che mandi un po' di semente da gettarvi; e, senza promettere ancora nulla, dar loro speranza che Dio vi provvederà. Vorremmo che anche tutti gli altri poveri che non hanno terra, si potessero guadagnare da vivere, tanto gli uomini che le donne: dando agli uomini utensili per lavorare, alle donne e alle ragazze delle macchine per tessere della filaccia e della lana da filare. La Compagnia non intende fomentare la pigrizia dei pove-



Lapide commemorativa della fondazione della Società di San Vincenzo De Paoli

ri validi, né delle loro famiglie: perciò non darà loro se non il necessario per integrare il modesto guadagno del loro lavoro. Quelli che saranno trovati a mendicare durante la settimana nelle strade o nelle chiese, o di cui le Dame avranno fatto giusti lamenti, non avranno nulla la domenica seguente”.

In quest'ottica, fin dagli inizi le Compagnie della Carità raccolsero sotto la direzione d'un sacerdote e d'un maestro operaio dei ragazzi poveri dagli otto anni in su, per dare loro una formazione professionale e una istruzione religiosa. In questo periodo essi erano nutriti, vestiti e alloggiati; ma anche sottoposti a una disciplina severa e dolce insieme, nella quale si traduceva la mentalità del fondatore.

Attraverso queste opere di solidarietà sociale – è scritto in uno dei regolamenti redatti dal Santo – “i ricchi s'acquistano un milione di benedizioni in questo mondo e la vita eterna nell'altro... I poveri vengono istruiti nel timor di Dio, ammaestrati a guadagnarsi il pane, assistiti nelle loro infermità... E finalmente le città saranno liberate da tanti fannulloni, tutti viziosi, e migliorate dal commercio delle opere dei poveri”.

2. Federico Ozanam

Fu uomo del suo tempo, come tutti i santi.

Ma è proprio della santità l'essere – nonostante tutto – anticipatrice delle cose che verranno. Anticipatrice non

nel senso dell'antivedere, del cogliere prima degli altri le vie che l'umanità sarà chiamata a percorrere; ma nel senso che tenta strade nuove, si incammina su di esse in maniera tanto decisa e convincente, da trascinare dietro di sé molti altri e determinare così il divenire della storia.

In questa prospettiva Ozanam ha colpito, almeno sotto due profili.

Il primo riguarda l'anticipazione di tematiche che diverranno poi oggetto di insegnamento magisteriale con il Concilio Vaticano II: la vocazione dei fedeli laici alla santità, la loro partecipazione attiva e responsabile alla missione della Chiesa, l'indole secolare del loro ministero, la loro vocazione a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Cioè il grande tema dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Nulla appare più attuale, oggi, di quella sua definizione della "San Vincenzo" come "una società cattolica ma laica".

Il secondo riguarda, più specificamente, la sua attenzione non solo intellettuale, ma anche propositiva e pratica, alla incipiente questione sociale. Senza dubbio il suo pensiero e la sua testimonianza anticiparono la grande stagione della dottrina sociale della Chiesa, che si aprirà solo nel 1891 con la *Rerum novarum* di Leone XIII.

Federico ebbe la capacità di scoprire e sperimentare vie

nuove di carità. L'esperienza di santità che egli incarnò in modo esemplare, animò quel cattolicesimo politico-sociale che fra ottocento e novecento influì largamente sull'evoluzione dello Stato liberale verso forme solidariste e sociali.

Un aspetto peculiare che lo distinse da altri cattolici contemporanei fu la ricerca del dialogo tra questione sociale e carità concreta. La carità per lui non era più semplicemente beneficenza, ma «lievito» che poteva fermentare l'intera società.

Né si trattava solo di dare una risposta ai bisogni immediati dell'uomo (pane, alloggio), ma di aprirsi a uno spazio più ampio di difesa dei diritti della persona (salario familiare, educazione, diritti politici); così la carità acquistava una dimensione politica.

Questo ovviamente non significava far passare in seconda linea l'aiuto concreto e il rapporto personale; al contrario, quest'ultimo era l'unica via, secondo Ozanam, per comprendere in profondità il problema della miseria e approntare misure adeguate per combatterla.

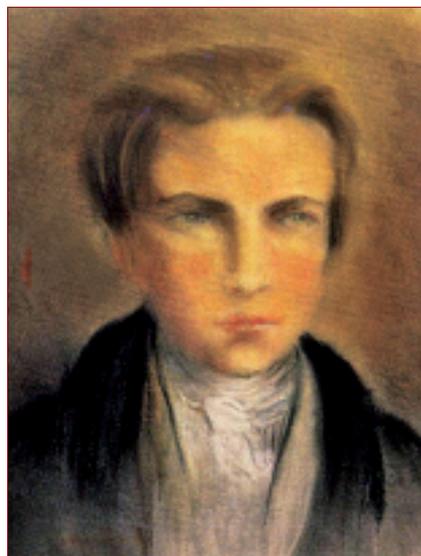
In un accalorato discorso ai suoi diceva:

"Sì, senza dubbio, è troppo poco consolare l'indigente giorno dopo giorno: bisogna metter mano alla radice del male, e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica. Ma noi crediamo fortemente che la scienza della riforma dell'assistenza non si apprende dai libri, ma dal soffrire

lo stesso freddo dei poveri, dallo strappare nell'effusione di un incontro amicale il segreto di un cuore afflitto. Quando si è ben istruiti da questo ministero, non per qualche mese ma per lunghi anni; quando si è conosciuto il povero a casa sua, nelle scuole, negli ospedali, e non in una sola città ma in molte, e nelle campagne, e in tutte le condizioni dove Dio li ha messi, solo allora si iniziano a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che è la miseria: allora si ha il diritto di proporre misure serie".

Conclusione

Così Il carisma della carità verso i poveri, varcando due secoli, ha animato due santi, uno modello dell'altro, uno continuatore ideale dell'altro; e, varcando ancora un altro secolo, ha coinvolto in un unico cammino i discepoli dei due santi, riunendoli in una unica famiglia: **la famiglia vincenziana.**



Federico Ozanam all'età di venti anni

Essa è la realtà nuova dei nostri tempi, un ulteriore passo avanti per un miglior servizio dei poveri.

Non mancano sicuramente in questa famiglia le specificità e le differenze: **ma identico è il cammino e l'impegno per l'attuazione della giustizia e della carità.**

Traccia per la condivisione

1. L'evoluzione della carità vincenziana continua: da Vincenzo a Federico, da Federico ai vincenziani di oggi...

Siamo consapevoli che non possiamo sciupare un patrimonio immenso di storia? E che a noi è affidato il futuro della Società?

O dimentichiamo che "non progredi regredi est"!

2. "La giustizia è il primo gradino della carità" (Paolo VI).

Abbiamo amore per la giustizia sociale?

Cerchiamo di essere giusti anche nella sfera privata, coscienti che non possiamo donare tutto, come esige la cari-

tà, se non diamo il minimo come esige la giustizia?

3. Ci impegniamo seriamente nella ricerca del lavoro per i nostri fratelli? O ci rifugiamo dietro l'alibi che nell'attuale situazione non si può fare niente?

Conosciamo esperienze fatte da altri in questo campo?

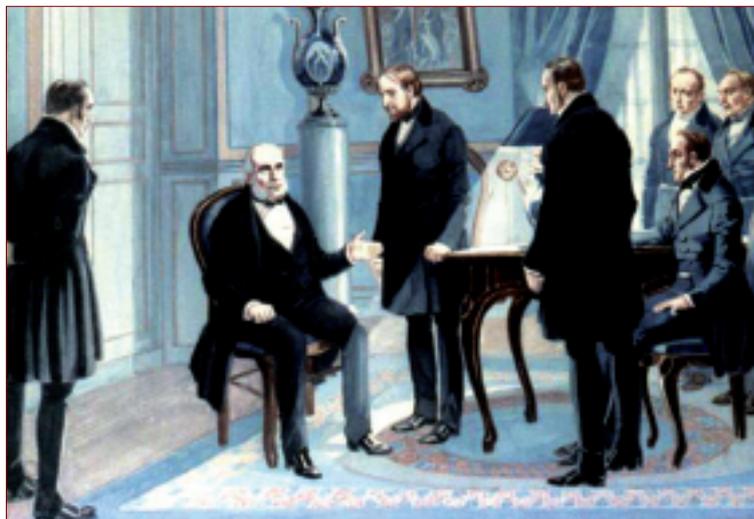
Siamo persuasi che solo la visita vissuta con spirito di fede può ravvivare la nostra assunzione di responsabilità e accendere nuovi propositi di carità?



■ Federico Ozanam all'età di 35 anni



Milano - Casa natale di Federico Ozanam



Prima Conferenza di Carità

La via alla casa del povero

di Alessandro Floris

Nel proporre ancora una riflessione sulla visita, cuore del carisma vincenziano, partiamo da alcune importanti considerazioni, per comprendere il senso profondo della cultura dell'incontro e del dialogo che Federico Ozanam ci ha indicato.

Premessa

– Per percorrere la via alla casa del povero occorre una **conversione del cuore**, una sorta di spoliazione (Kenosis) = uscire da sé stessi per incontrare l'altro; aprire le porte del proprio cuore e della propria vita all'altro; mettersi in gioco, in discussione; passare dalla logica del dare qualcosa al dono di sé. Era (ed è anche oggi) un invito:

- a riconoscere la propria **personale povertà**, cioè la fondamentale uguaglianza di tutti davanti a Dio, perché condividiamo la comune fragilità della natura umana; tutti siamo peccatori e bisognosi di misericordia; tutti siamo sullo stesso piano, con la medesima dignità di figli di Dio;
- ad **abbracciare la povertà**, come disposizione interiore (spirito di povertà, umiltà e semplicità = rinuncia ad ogni logica di potere e di prevaricazione), ma anche come un nuovo modo di essere, di vivere (uno stile sobrio ed essenziale di vita);
- a lasciarsi **evangelizzare dai poveri**. I poveri sono anche **maestri** privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

– Ma come **"andare ai poveri"**?

L'andare ai poveri esige precisi atteggiamenti interiori. Ma da essi scaturiscono anche dinamiche di vita e di relazione, comportamenti.

1. La via della vicinanza e della condivisione

Papa Francesco ci aiuta in questo cammino. Ascoltiamo le sue parole e pensiamole riferite all'esperienza del nostro gruppo di carità e alla nostra vita personale di fede e di servizio.

"Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa **chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano**, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto **relazioni umane, di vicinanza**, legami di solidarietà. Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione.

Accompagnare. La sola accoglienza non basta. Non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La

carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale.

Difendere. Servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire **mettersi dalla parte di chi è più debole.** Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri! Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!

– Già Federico Ozanam aveva chiari questi concetti.



Egli così ci spiega il significato vero del servizio ai poveri, del servizio di carità, di una Carità vera:

*“L’assistenza che **umilia** quando si preoccupa soltanto di garantire le necessità terrene dell’uomo, **onora** quando al pane che nutre aggiunge **la visita** che consola, **il consiglio** che illumina, **la stretta di mano** che solleva dall’abbattimento”.*

In queste parole egli esprime il significato più profondo dell’accoglienza e della carità (che non è elemosina o filantropia).

Federico Ozanam non pone al centro la condizione di necessità, la situazione di disagio o di privazione, piuttosto la **persona**, tutta la persona, mettendo a nudo l’esigenza di una interazione tra soggetti, cioè di una relazione.

2. La via dell’umiltà e del servizio

*“Quelli che sanno **la via della casa del povero**, quelli che hanno spazzato la polvere della sua scala, non bussano mai alla sua porta senza un sentimento di **rispetto**: sanno che, ricevendo da essi il pane come ricevono da Dio la luce, l’indigente li onora; sanno che nulla pagherà mai due lacrime di gioia negli occhi d’una povera madre o la stretta di mano d’un galantuomo che viene messo in condizione d’attendere il ritorno del lavoro” (Ozanam ne *L’Ere Nouvelle*”, *Oeuvres Complètes*, voi. VII, Melanges, pag. 301).*

*“Guardando Gesù noi vediamo che Lui ha scelto **la via dell’umiltà e del servizio**. Anzi, Lui stesso in persona è questa via. Gesù non è stato indeciso, non è stato “qualunque cosa”: ha fatto una scelta e l’ha portata avanti fino in fondo. Ha scelto di farsi uomo, e come uomo **di farsi servo**, fino alla morte di croce. Questa è la via dell’amore non c’è n’è un’altra. Perciò vediamo che **la carità non è un semplice assistenzialismo** e tanto meno un assistenzialismo per tranquillizzare le coscienze. No, quello non è amore, quello è negozio, quello è affare. L’amore è gratuito. **La carità, l’amore è una scelta di vita, è un modo di essere, di vivere, è la via dell’umiltà e della solidarietà**. Non c’è un’altra via per questo amore: essere umili e solidali. **La solidarietà ti obbliga a guardare all’altro e darti all’altro con amore**. L’umiltà di Cristo non è un moralismo, un sentimento. **L’umiltà di Cristo è reale, è la scelta di essere piccolo, di stare con i piccoli, con gli esclusi, di stare fra noi, peccatori tutti**. Attenzione, non è un’ideologia! È un modo di essere e di vivere che parte dall’amore, parte dal cuore di Dio”. (Papa Francesco in visita a Cagliari).*

“Siamo servi inutili” diceva Federico Ozanam. Il vincenziano riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa **dono**. In definitiva, egli scopre di essere uno **strumento nelle mani del Signore, liberandosi** così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza.

- La “*via alla casa del povero*” diventa così la via dell’umiltà e del servizio, una visita che reca **consolazione** e ancor di più **consiglio** che illumina : solo così si riattiva il circuito del **colloquio** con sé stessi e con gli altri, aprendo la persona ad una limpida comunicazione tra **pensiero e cuore**, tra ragione e sentimento : sentimento e ragione hanno bisogno l’uno dell’altro. Ritornano le parole di Ozanam:... **testa e cuore...** La via che noi spesso percorriamo dà risposte solo ai bisogni e non alla persona: ci chiediamo qual è il bene della persona, in quel contesto, nella prospettiva della sua crescita, della sua autonomia e dignità?

3. La via del cuore

Pensando a questo, rileggiamo un ulteriore contributo che Papa Benedetto XVI, nell’Enciclica *Deus Caritas est*, offre alla nostra riflessione:

*“Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù (potremmo dire il programma del vincenziano) – è «**un cuore che vede**». Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente (non dice bisogno di qualcosa, di beni materiali, ma bisogno di amore)”.*

- Secondo il modello offerto dalla **parabola del buon Samaritano**, la carità cristiana è dapprima semplicemente **la risposta a** ciò che, in una determinata situazione, costituisce **la necessità immediata**: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc. (Come afferma Papa Francesco: **curare le ferite e scaldare i cuori**).

Per questo per il servizio che le persone svolgono per i poveri e i sofferenti, occorre innanzitutto la **competenza professionale** (la carità fatta con intelligenza, senza improvvisazione o pressapochismo, non soltanto lascian-

dosi guidare da un moto istintivo dell'animo, da un vago sentimentalismo o umanesimo compassionevole).

- La competenza è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Parliamo, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno, abbiamo bisogno di **umanità**, dell'**attenzione del cuore**. Perciò, oltre alla formazione anche tecnica e metodologica, occorre la **formazione del cuore**: coloro che operano la carità devono essere quindi **persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo**, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo. (DCE, 33)
- L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un **partecipargli me stesso**: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona. (DCE, 34)



4. La via dell'incontro e del dialogo

Qui introduciamo un'altra intuizione profetica di Ozanam.

*"Se la questione sociale che agita attualmente il mondo intorno a noi non è né un problema di persone né un problema di forme politiche, ma è un problema sociale; se la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; se è lo scontro violento tra l'opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi, il nostro dovere di cristiani è di **interporci fra questi nemici inconciliabili** e di fare in modo che... l'uguaglianza si restauri finché sia possibile tra gli uomini."*(Lettera a Lallier, 5 novembre 1836- n. 15)

- Ozanam comprende che per trasformare la società e creare un nuovo clima sociale, superando le contrapposizioni tra chi possiede troppo e chi non ha nulla, la solidarietà non basta più: nella sua epoca come ai nostri

giorni, bisogna camminare verso nuove relazioni umane, occorre porle sotto il segno della **fraternità**, che diventi l'idea guida, l'orizzonte di riferimento dei laici cristiani, e anche dei non credenti, per costruire il **dialogo**, l'**incontro**, l'**amicizia civile** in una società in cui prevalgono schemi puramente economici, fondati sul profitto e sugli interessi di alcuni che rendono schiavi uomini e comunità, sacrificando i valori e le relazioni umane più vere e autentiche.

- Allora la mediazione di cui parla Ozanam non va confusa con una generica "moderazione" o "equidistanza", ma è "lo stare in mezzo", **costruire ponti** tra opposti interessi, talora estremi, inconciliabili, rendendo possibile una qualche forma di **incontro**, di **dialogo** e, se possibile, di **sintesi** vivendo sulla propria pelle, nella propria esistenza quotidiana il senso ultimo di questa testimonianza.

Papa Francesco lo ripete alla classe dirigente del Brasile e a tutti (e questo non fa che confermare l'attualità del messaggio di Ozanam):

*"Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il **dialogo**. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia...L'unico modo di crescere per una persona, una famiglia, una società, l'unico modo per far progredire la vita dei popoli è **la cultura dell'incontro**, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio. L'altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi. Questo atteggiamento aperto, disponibile e senza pregiudizi, lo definirei come **"umiltà sociale"** che è ciò che favorisce il dialogo. Oggi, o si scommette sul dialogo, o si scommette sulla cultura dell'incontro, o tutti perdiamo, tutti perdiamo. Per di qui va il cammino fecondo".*

5. La via della preghiera

– Non si può percorrere la via alla casa del povero senza camminare nei sentieri dell'anima, i sentieri della preghiera e della comunione con il Signore.

Occorre riaffermare l'importanza della **preghiera** di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani, e anche di molti vincenziani, impegnati nel lavoro caritativo.

– **Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio** nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica **attenzione alla vita spirituale**, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi.

Dice Papa Francesco:

«Quando un cristiano diventa discepolo dell'ideologia, ha perso la fede e non è più discepolo di Gesù». E l'unico antidoto contro tale pericolo è la preghiera. Perché «quando un cristiano non prega, la sua testimonianza è superba». Ed egli stesso è «un superbo, è un orgoglioso, è uno sicuro di sé, non è umile. Cerca la propria promozione (e il successo della sua azione). Invece, quando un cristiano prega non si allontana dalla fede: parla con Gesù».

Dunque « la preghiera è la chiave che apre la porta alla fede».

Papa Francesco ha poi puntualizzato che il verbo «pregare» non significa «dire preghiere», perché anche i dottori della legge «dicevano tante preghiere», ma solo «per farsi vedere». Infatti «una cosa è pregare e un'altra è dire preghiere». In quest'ultimo caso si abbandona la fede, trasformandola appunto «in ideologia moralista» e «senza Gesù».

6. La via della carità e della giustizia

Federico Ozanam in tutta la sua pur breve esistenza seppe essere innovativo, veramente rivoluzionario, santificandosi come **laico** che seppe coniugare la sua opera di studioso e letterato (**uomo di pensiero**), preoccupato di cercare e comunicare la verità con rigore e spirito libero ed esigente, con l'impegno in difesa della dignità di ogni persona umana, nel servizio verso i più poveri e

nella ricerca della giustizia sociale anche attraverso la strada della politica (**uomo d'azione**). Fu in questo coraggioso e perfino audace.

Federico è stato un uomo che è saputo andare al cuore del Vangelo, interpretando le esigenze di **carità e di giustizia** della sua epoca, non fermandosi ad una concezione assistenzialista della carità e divenendo uno degli iniziatori del pensiero sociale della Chiesa.

Percorrere ancora oggi **“la via alla casa del povero”**, come fece Ozanam con i suoi giovani amici e prima di noi una schiera innumerevole di confratelli e consorelle, significa percorrere i sentieri dell'animo umano nella loro profondità, per andare incontro all'uomo, ad ogni uomo e a tutto l'uomo, per curare le ferite e scaldare i cuori, facendosi protagonisti di una vera **rivoluzione d'amore**.

Poiché oggi, come dice Papa Francesco, vi è una vera **emergenza uomo: la persona umana è in pericolo!** E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia.

Voglio concludere con un brano tratto da un discorso di Papa Francesco:

“Cercate di essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforta, abbraccio di tenerezza.

La vostra opera è ministero di consolazione.

Continuate a donare tempo, sorriso e amore ai fratelli e alle sorelle che ne hanno bisogno.

Ogni persona povera, malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù, e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo”.



Campo Famiglia di Marina di Massa 2014

Con la Chiesa verso il Sinodo sulla famiglia

di Mons. Boccardo

I Campi Famiglia organizzati dalla San Vincenzo sono arrivati alla **decima edizione**. Nella ormai consueta cornice di Casa Faci di Marina di Massa, anche quest'anno si sono ritrovate una ventina di famiglie per vivere insieme un momento di preghiera, di riflessione di condivisione.

Ogni anno un approfondimento su un tema di attualità per le famiglie: da una riflessione su *"La famiglia, il lavoro, la festa"*, nel 2012, seguendo il tema dell'Incontro Mondiale delle Famiglie, a *"Camminare insieme nella fede, Grazie Federico"* dell'anno passato per celebrare l'anno della Fede ed il bicentenario della nascita di Federico Ozanam.

Quest'anno abbiamo seguito, con entusiasmo e gioia sempre nuovi, il tema indicato dal Papa per il prossimo sinodo straordinario sulla famiglia; il tema prescelto è stato: **"Il sacramento del matrimonio ieri, oggi, domani. Con la Chiesa verso il Sinodo sulla famiglia"**.

Relatori: **Mons. Renato Boccardo**, Vescovo di Spoleto, ed alcune **coppie appartenenti alle Equipes Notre Dame**.

Mons. Boccardo ci ha aiutato ad entrare nel te-

ma, illustrando il percorso che la Chiesa sta facendo, in cammino verso il Sinodo (2014-2015).

Nella nostra epoca pervasa di ansia e di insicurezza, sembra diventato inevitabile che anche le relazioni forti, gli affetti che contano, **i rapporti che costruiscono futuro, siano destinati a liquefarsi** secondo la logica atroce della precarietà, dell'amore a tempo determinato: una prospettiva corta che lascia strascichi di sofferenza incalcolabile nelle donne e negli uomini che la vivono, nei figli che ne sono le vittime incolpevoli, nelle comunità che assistono, senza quasi avere la possibilità di intervenire, all'esplosione di conflittualità che lacerano la convivenza sociale e frantumano rapporti, progetti, consuetudini.

Anche in ambito più strettamente ecclesiale, si riscontrano l'indebolimento o l'abbandono della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale.



Accanto a tante difficoltà oggettive, è doveroso però rilevare che esistono tante famiglie che vivono bene la loro relazione, sposi che si amano e trasmettono la vita. C'è quindi una forte presenza di situazioni belle, positive. Questa realtà ancora largamente maggioritaria è, come recita il vecchio apologo, una foresta che cresce senza rumore, mentre il fragore dell'albero che cade è assordante.

In ogni caso, la sfida è trovare la formula pastorale più adatta per assicurare una "compagnia" a tante situazioni difficili, a volte anche di grande sofferenza. Ad una persona ferita può fare male anche un abbraccio e quindi bisogna sapere come abbracciare, come farsi carico e accompagnare.

La Chiesa si è quindi data un anno per ascoltare e per capire: a tale scopo è stato distribuito in tutte le parrocchie il questionario sulle tematiche più dibattute e problematiche presenti nelle varie situazioni familiari odierne; dall'analisi delle risposte collezionate, **il successivo anno sarà dedicato a decidere gli interventi più opportuni.** È questo l'iter del "doppio sinodo" 2014-2015 convocato da Papa Francesco

sul tema *"Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"*. Nel tempo che stiamo vivendo l'evidente crisi sociale e spirituale diventa una sfida pastorale che interpella la missione evangelizzatrice della Chiesa per la famiglia, nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale.

Dobbiamo dunque tornare in modo chiaro ed esplicito all'annuncio del Vangelo del matrimonio. E dobbiamo an-



che ribadire che il matrimonio è un Vangelo. È da qui che bisogna ripartire, dalla vita bella, positiva, dalla vita che scaturisce dall'amore tra un uomo e una donna. Questo è un dato universale, che ha riscontri in tutte le culture, ad ogni latitudine, e ancora oggi rappresenta la principale attesa dei giovani. **Dobbiamo mostrare la positività e la bellezza intrinseca dell'amore "per sempre",** quell'amore che fa desiderare l'altro/a e che quindi porta due persone a sposarsi. Questo amore, anche se molti

non lo sanno e lo intuiscono soltanto in modo confuso, viene da Dio e diventa tutt'uno con il dono di Cristo alla sua Chiesa.

La Chiesa deve accompagnare le persone nel loro cammino verso il fine della vita, sapendo cominciare sempre di nuovo, grazie alla misericordia di Dio, che non ha mai fine. In situazioni spesso divenute difficili, i credenti hanno bisogno di tempo e di accompagnatori sapienti e pazienti sul loro cammino. **Ricordiamo il "permesso, scusa, grazie" di Papa Francesco** per la vita quotidiana della famiglia in cammino.

Situazioni irregolari, divorziati risposati, unioni tra persone dello stesso sesso saranno oggetto di particolare attenzione nei lavori sinodali. **Obiettivo comune è quello di coniugare carità e verità.** Stare accanto a chi soffre per la disgregazione della propria famiglia ed aiutarlo a fare chiarezza dentro di sé e dentro la propria relazione non significa giustificare tutto in modo approssimativo. Anzi, la confusione crea ulteriore dolore. È vero però che, come ripete spesso Papa Francesco, non dobbiamo stancarci di curare le ferite: la Chiesa deve curare i feriti con misericordia.

Emerge l'esigenza anche di snellire le procedure riferite all'iter di riconoscimento della nullità matrimoniale.

Non si tratta di sollecitare una maggiore larghezza nelle dichiarazioni di nullità matrimoniale, bensì piuttosto di una semplificazione e accelerazione di questi procedimenti, soprattutto per situarli all'interno di colloqui pastorali e spirituali, nello spirito del buon pastore e del samaritano misericordioso.

La speranza di moltissime persone è che il prossimo Sinodo, guidato dallo Spirito di Dio, dopo aver ponderato tutti i punti di vista, possa indicare un cammino comune e buono per coloro che oggi vivono situazioni matrimoniali difficili.

Papa Francesco invita quindi tutti noi, popolo di Dio, a pregare «perché la Chiesa compia un cammino di discernimento» durante questi due anni di Sinodo.

Nella seconda giornata, **Maria Rosa e Franco Benetti, coppia appartenente alle Equipes Notre Dame**, ci hanno dato la consapevolezza che l'impegno come famiglie in San Vincenzo non è altro che vivere il Vangelo dentro il matrimonio, nonostante il matrimonio!

Una famiglia che si mette a servizio di altre famiglie, che si fa carico delle "periferie della società", fa probabilmente come tanti altri, ma si distingue perché parla l'amore di Cristo nella quotidianità vivendo il sacramento del matrimonio come espressione di Santità.



I relatori hanno presentato come il loro matrimonio sia fondato proprio sul cammino spirituale di loro due, sposi. Hanno quindi affrontato i vari aspetti della spiritualità vissuta nel matrimonio:

La Spiritualità del matrimonio ha una moltitudine di espressioni:

- *Spiritualità dell'ordinario*: come i primi trent'anni della vita di Gesù a Nazaret, così noi siamo chiamati a vivere la concretezza dell'ordinario.
- *Spiritualità della casa*: Abramo incontra i messaggeri di Dio nella tenda, Maria riceve l'Annunciazione nella sua casa; Gesù entrava nelle case... è della casa

che fa di noi cristiani la Chiesa domestica.

- *Spiritualità della gioia*: i discepoli di Emmaus avevano il cuore che traboccavano di gioia, così nelle nostre famiglie, quando viviamo alla luce del Vangelo, sperimentiamo la gioia di Cristo Risorto.

– *Spiritualità della gratuità*: come Dio ci ha donato gratuitamente ogni cosa e tutto quello che abbiamo è abbondanza di Grazia, così noi siamo chiamati ad Amare per amare e non per tornaconto.

- *Spiritualità della fecondità*: generare vita tramite i figli, ma anche, per le coppie senza figli, condividere la nostra genitorialità con le altre coppie.

– *Spiritualità della salvezza*: come Gesù redime l'umanità con la sua vita, così devono fare anche gli sposi.

- *Spiritualità del perdono*: come Gesù ha avuto misericordia dei peccatori che ha incontrato sulla sua strada (la Samaritana al pozzo, la donna adultera...), così noi siamo chiamati a perdonare il coniuge e a continuare a donargli il nostro Amore nonostante l'errore. Dobbiamo perdonare i difetti del coniuge come se fossero i nostri.

La Spiritualità va nutrita con la Parola di Dio che deve essere al centro della vita di coppia; la preghiera non serve a Dio ma a noi, perché permette a Lui di entrare nella nostra vita e a noi di vivere la Sua Parola giorno dopo giorno.

Nei momenti di condivisione, accompagnati da **Dino e Mariadele** e **Paola e Piergiorgio**, anche loro delle Equipes Notre Dame, che hanno voluto condividere con noi la giornata, è emersa, tra partecipanti, la bellezza del messaggio che gli Equipiers ci hanno lasciato: l'importanza della preghiera di coppia, senza la quale non passa la grazia; il nutrimento del perdono reciproco, l'Eucarestia vissuta insieme, la tenerezza dei momenti dedicati al dono reciproco, il cercare un momento per "sedersi" l'uno di fronte all'altro, senza i frastuoni esterni, per poter parlarci, il coltivare insieme nella preghiera quella promessa "per sempre" costruita giorno per giorno pur attraverso le difficoltà quotidiane, **continuando a ripetersi sempre, ancora e comunque: Permesso, scusa grazie!** ■

Lo Staff Famiglie

Le relazioni di Mons. Boccardo e dei coniugi Benetti, così come gli appunti di tutte le relazioni del Campo, ed una scelta di fotografie sono scaricabili sul nostro sito:

<http://www.sanvincenzoitalia.it/news/campo-famiglie-2014>



Che cosa sono le Equipes Notre Dame?

Le Equipes Notre-Dame (End) sono un movimento laicale di spiritualità coniugale nato in Francia intorno al 1938 per iniziativa di alcune coppie guidate da un sacerdote, l'Abbé Caffarel, che hanno sentito la necessità di vivere in pienezza il proprio sacramento, sorretti da una propria metodologia ed aperti ad interrogarsi sulla complessa realtà della coppia di oggi.

Le End non sono nate quindi da un progetto pianificato a tavolino, né dalla risposta ad una necessità pastorale: sono sorte per l'iniziativa e per l'esigenza maturata da coppie di sposi, che volevano dimostrare come la loro vita fosse un itinerario vocazionale e salvifico, che voleva confrontare il significato del sacramento del matrimonio con il vissuto della propria esperienza quotidiana; che cominciava a prendere consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società e della comunità ecclesiale.

Per saperne di più: <http://www.equipes-notre-dame.it/>



BERGAMO - Un progetto di lavoro per soggetti fragili

"IL LAVORO PER LA FRAGILITÀ"

Alla luce dell'attuale contesto socio economico caratterizzato dalla grave crisi economica mondiale, che dall'inizio del 2008 non conosce fine, la San Vincenzo di Bergamo si è più volte interrogata sulla necessità di porre un "segno" per l'accesso al mondo del lavoro, come testimonianza di Chiesa.

Per questo da due anni sono stati attuati progetti per l'inserimento lavorativo di soggetti fragili. Ci si è altresì spinti alla necessità di convertire le innumerevoli assistenze e beneficienze che le nostre realtà caritative distribuiscono come pagamento di utenze, affitti, spese condominiali, rette per la scuola dell'infanzia, ecc..., in *progetti lavorativi*. Nella fattispecie, abbiamo sperimentato percorsi effettivi di trasformazione di queste beneficienze fini a se stesse in progetti lavorativi con risultati soddisfacenti.

L'Ufficio di Presidenza della San Vincenzo ha deciso di sostenere con ogni sforzo questa prassi e di dedicarsi efficacemente con ogni risorsa propria, umana ed economica, alla promozione e alla creazione di posti di lavoro.

Nella fattispecie il progetto è così costituito:

1. Primo accesso di persone accompagnate nei percorsi di prossimità dalle Conferenze del territorio e dai Centri di Primo Ascolto (spesso i volontari sono gli stessi), costituito da un colloquio tra un operatore e uno psicologo. La finalità è quella in prima istanza di individuare con la persona senza lavoro le proprie risorse, ed accompagnarla alla stesura di un proprio curriculum. Non si tratta infatti di offrire a chiunque un qualsiasi lavoro, ma di offrire un lavoro che sia idoneo alle capacità personali.

2. Opportunità lavorative per soggetti fragili. Ci sono persone che per le loro storie personali, caratterizzate da una forte fragilità, non sono in grado di essere inserite in un qualsiasi processo lavorativo. Sono persone che non accedono al mercato del lavoro in questo momento storico di grave crisi economica, ma che anche negli anni della crescita economica il lavoro non l'avevano. Soggetti non in grado di reggere ritmi lavorativi standard delle otto ore quotidiane, e che richiedono un accompagnamento educativo al lavoro e nei processi lavorativi strutturati per singolo progetto. Per questo motivo sono stati predisposti i seguenti tre spazi:

a) Gestione del magazzino del Banco Alimentare. La San Vincenzo gestisce da tempo con i propri volontari un importante magazzino di generi alimentari, proveniente dal Banco Alimentare e destinati ai poveri della nostra Città e Provincia. Un'entità annuale pari a 160.000 kg di alimenti che raggiungono attraverso l'azione dei volontari delle Conferenze di San Vincenzo 1.750 famiglie, 8.100 persone. Dentro questa gestione, che comporta alcune fasi laboriose quali scarico delle merci dal camion, stoccaggio in magazzino, preparazione dei bancali da distribuire alle Conferenze e ad altre realtà caritative, sono stati inseriti progetti socio occupazionali (PSO e SOL) e minori in messa alla prova: i Servizi segnalano sempre più la presenza di minori che a fronte di piccoli reati, si trovano nel circuito del processo penale minorile, da cui possono riscattarsi attraverso la realizzazione di progetti che inducano il minore

a prendere coscienza del reato e l'avvio del processo di responsabilizzazione. In caso di esito positivo della prova, il Giudice "dichiara estinto il reato" e il minore imputato viene prosciolto dai fatti addebitatigli.

Per detti inserimenti sono attivi accordi con gli Operatori Psico-Sociali degli Ambiti territoriali.

A fianco degli inserimenti lavorativi con progetti socio occupazionali e dei minori in messa alla prova è stata introdotta la figura di un educatore, affinché l'esperienza sia educativa nelle singole fasi e per preparare questi soggetti all'autonomia e ad un futuro inserimento nel mercato del lavoro. Detti progetti hanno una durata temporale concordata con gli Enti invianti, per rendere fruibile questa opportunità a più soggetti.

b) Il laboratorio di pasta fresca e pane. Il progetto mira a sostenere il ritorno ai lavori manuali tradizionali, nello "sporcarsi le mani", promuovendo opportunità di lavoro come percorsi inclusivi di aggregazione e partecipazione, con particolare attenzione alle persone con disagio sociale e fragilità, attraverso la pratica dell'accoglienza e della condivisione del lavoro.

I prodotti del laboratorio sono a beneficio della rete di carità e delle persone bisognose accompagnate nei percorsi di prossimità delle realtà.

c) la fattoria. La finalità è quella di attivare un'esperienza educativa che possa offrire sul territorio stabili esperienze lavorative di inclusione sociale alle persone con fragilità. Il programma mira a costruire sul territorio un progetto di "imprenditoria etica"



che si presenta come alternativa alle logiche dell'isolamento e alla stigmatizzazione delle fragilità. Questa potenzialità deriva dal fatto che, prendersi cura insieme ad altre persone di organismi vivi, allevando animali da cortile, stimola il senso di responsabilità e la socializzazione, combatte il senso di nullità, contribuisce a ridurre lo stato di disagio.

3. Gli inserimenti lavorativi nella Normalità. Si concretizzano attraverso un più ampio progetto di presa in carico dei Servizi Sociali Territoriali e dell'Associazione e si attuano attraverso progetti individualizzati di inserimento lavorativo presso Cooperative, Associazioni, Aziende private, Artigiani e liberi professionisti operanti sul territorio, tramite la stipula di una convenzione, per un periodo non superiore ai sei mesi. È

finalizzato al superamento di situazioni di svantaggio che condizionano l'autonomia del soggetto con particolare riferimento al mantenimento e alla valorizzazione di abilità relazionali, sociali ed abilitative.

4. Attività formativa. In collaborazione con altre Agenzie del territorio, con le ACLI, con il Sindacato, viene proposto un breve percorso formativo alle persone che accedono a questi progetti lavorativi, in modo da fornire alcuni strumenti per lo svolgimento delle mansioni lavorative individuate e per un completamento curriculare.

Per l'attuazione di questi progetti lavorativi, vengono utilizzati lo strumento del Voucher se svolti dentro le attività proprie dell'Associazione, oppure il sistema dei TRR o Tirocinii

Rieducativi e Risocializzanti nel caso i progetti siano dislocati presso terzi.

5. Sensibilizzazione delle Comunità: Iniziativa dona un'ora di lavoro.

L'adesione al progetto è rivolta a tutti coloro che avendo reddito da lavoro o da pensione vogliono contribuire con una somma equivalente ad un'ora di lavoro in maniera periodica od occasionale. L'obiettivo è la creazione di un fondo per realizzare borse lavoro. I beneficiari sono coloro che, a causa della crisi economica, sono rimasti senza lavoro o senza altra fonte di reddito, e che potranno usufruire di un inserimento lavorativo presso le aziende del territorio o nei percorsi della fragilità.

Gianpiero Marcassoli

*Società di San Vincenzo De Paoli
Bergamo*

VARESE - Un richiamo ad un'occasione preziosa

IL VISITATORE

La Federazione Regionale Lombarda ha richiamato questa figura all'attenzione e all'azione.

La figura del **visitatore** esiste da sempre ma nel tempo è stata un po' accantonata e poco utilizzata.

L'attuale Ufficio di Presidenza della Lombardia da tempo l'ha riproposta definendone ruoli e competenze: molti, complessi, tanto da preoccupare quando si è chiamati a ricoprirli. È di aiuto ricordare le parole del Card. C.M. Martini: "...Gesù ci prende là dove siamo e con quel poco che possiamo dargli in quel momento e ci trasforma".

Con questa certezza ho accettato il compito privilegiando l'aspetto amicale e comunicativo, l'impegno all'ascolto e all'accompagnamento, col desiderio di costituire l'anello di congiunzione, ove occorra, tra Consiglio Regionale e Consiglio Centrale e tra Consiglio Centrale e Conferenze.

In questa veste sto facendo esperienze significative e così ho pensato di rac-

contare UNA GIORNATA DA VISITATRICE sperando di comunicare qualcosa di positivo ad alcuni e di incoraggiare altri ad intraprendere questo percorso: certamente si riceve più di quanto si riesce a dare.

Per la prima volta ho partecipato ad una giornata di spiritualità di una Conferenza: è stata un'esperienza particolare e preziosa.

Alle 8,30, dopo essermi arrampicata in un paesino sul lago Maggiore, sono entrata in Chiesa per partecipare alla S. Messa insieme alle Consorelle della Conferenza: clima raccolto, preghiere e canti non urlati, omelia semplice ma profonda, preghiera dei fedeli partecipata al termine della quale il Parroco ha segnalato la presenza della San Vincenzo per la quale ha aggiunto un'intenzione appropriata.

Al termine della S. Messa c'è stato l'incontro in una vecchia casa adiacente alla Chiesa, ricca di ristrutturazioni e di storie famigliari, dove ha avuto luogo la

Conferenza alla presenza del Parroco che conosceva i casi esaminati, gli assistiti nominati, segnalava nuove situazioni e dava alcuni suggerimenti. È seguita una meditazione preparata dal Parroco, di cui ciascuno ha ricevuto copia: "La carità dall'anno della fede al 2014" [la Porta fidei di Benedetto XVI. Il luogo teologico della carità: la povertà (Papa Francesco) Il campo della carità (Card.Scola) Operatori della carità (Evangelii gaudium)].

All'inizio è stato ricordato San Paolo (1 Cor. 13,13) ma la citazione che più mi ha colpito sono le parole forti dell'apostolo Giacomo: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di Voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi' ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (Gc. 2, 14-18).

Dopo vari passaggi indicati dai sottotitoli citati, il Parroco ha concluso con l'esame delle tentazioni degli operatori pastorali (Evangelii gaudium, 76-109) sulle quali ha richiamato la nostra attenzione e riflessione.

Sono stata colpita dalla profondità delle meditazioni e dall'impegno semplice ma appassionato delle Consorelle. Per me è stato un incontro edificante al

termine del quale ho chiesto di leggere il pensiero di Ozanam che chiude il programma annuale della Federazione Regionale Lombarda:

“Non ci rimane che sprofondarci nella gratitudine di essere stati scelti, noi, così fragili e sparuti, come strumenti di una così grande impresa. Soprattutto non ci rimane che esserne degni”.

La giornata si è chiusa con un mo-

mento di convivialità a cui hanno partecipato anche il Parroco e i mariti di 3 consorelle.

Non posso che “sprofondarmi nella gratitudine” per essere stata scelta come visitatrice, occasione particolare per arricchire la mia formazione spirituale e vincenziana e per costruire nuovi legami di amicizia.

Dal Consiglio Centrale di Varese

RHO - Con i giovani della San Vincenzo

“VERSO UN NUOVO CAMMINO”

Ad un primo sguardo, far parte dell'associazione San Vincenzo potrebbe significare semplicemente raccogliere indumenti e cibi per le persone disagiate e distribuire quotidianamente pasti gratuiti a chi si trova in difficoltà.

Certo, questo non è un impegno da poco: incontrare ogni giorno con un sorriso la povertà, la solitudine, i problemi familiari, i fallimenti personali, il crollo dei sogni e delle speranze, è importante e richiede ai volontari dedizione e sacrificio.

Ma oggi l'associazione San Vincenzo e i suoi volontari sono molto di più e stanno lavorando per realizzare progetti sempre più ambiziosi.

In molte realtà locali all'assistenza per le prime necessità si affiancano attività sociali e ricreative; ad esempio in alcune Conferenze i volontari si impegnano anche nei confronti dei bambini, con la realizzazione di momenti di gioco e di studio dopo la scuola, in modo da aiutare le famiglie nella gestione dei figli e di dare a bambini e ragazzi la possibilità di riunirsi tra loro in un contesto protetto grazie alla presenza di adulti di riferimento.

Per continuare sulla strada delle innovazioni servono energie giovani. A tal proposito si è svolta a Roma, il 15 e il 16 marzo, l'Assemblea nazionale di tutti i soci delle Conferenze locali.

Il focus degli incontri del Comitato Nazionale Giovani della società di San Vincenzo De Paoli consisteva in una ri-

flessione sulle modalità di sensibilizzazione e coinvolgimento di ragazzi e ragazze nelle attività dell'associazione.

Due le strategie per il momento individuate: la prima è la realizzazione del nuovo sito www.giovani.sanvincenzoitalia.it, per far conoscere gli scopi del gruppo, opportunamente declinati anche per un pubblico giovanile che, diversamente da quanto si possa pensare, è già molto attivo all'interno della società.

L'altra modalità pianificata perché gli aderenti all'associazione e gli aspi-

ranti volontari si possano conoscere e confrontare, è il Campo Ozanam 2014 “fatti in quattro!!!”. Dal 29 luglio al 3 agosto in Valle D'Aosta ci si ritroverà tutti per camminare insieme, godere delle meraviglie della montagna, ma soprattutto per parlare di Fraternità, Discernimento, Gratuità e Preghiera, riflettendo sull'esperienza vincenziana e sulla Conferenza.

Confidiamo che da queste due strade partiranno poi tanti nuovi sentieri da esplorare.

Stefania Bodini



I giovani vincenziani a piazza San Pietro



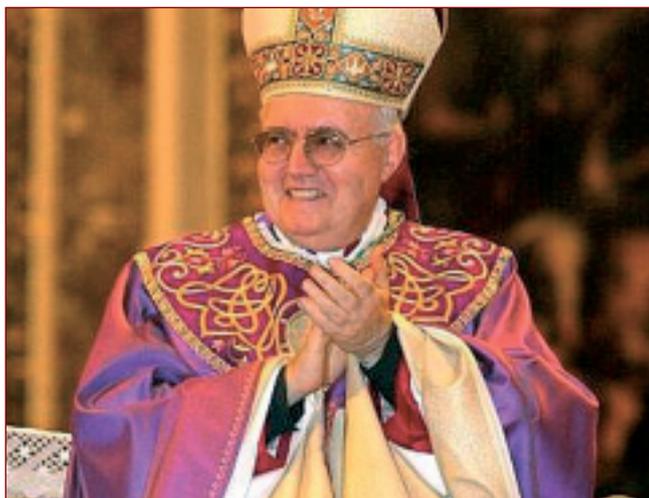
TORINO - Le prime verifiche di un lavoro di squadra

L'AGORÀ DEL SOCIALE DELL'ARCIVESCOVO

La prima fase dell'Agorà del Sociale, voluta da Mons. Nosiglia, Arcivescovo di Torino, si è conclusa il 5 aprile u.s. al Teatro Cottolengo. Che cos'è l'Agorà del Sociale? L'Agorà del Sociale è uno spazio di riflessione promosso dall'Arcivescovo con diversi soggetti (intra-ecclesiali ed extra-ecclesiali) sul tema del futuro del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive in situazione di povertà e fragilità. Di fatto il quadro socio-economico dell'area torinese è da allarme rosso; c'è stato un crollo drammatico dell'occupazione: «dal 1° semestre 2008 al 2° semestre 2013 la domanda di nuovo lavoro è scesa da 100 milioni di giornate a 46 milioni»; l'emergenza appare più allarmante che in altre aree d'Italia. Ne è perfettamente conscio e preoccupato Mons. Nosiglia che sostiene come «il lavoro resta la prima emergenza del territorio e la continua moria di aziende è un segnale concreto che la crisi non accenna a diminuire di intensità, pur di fronte a timidi spiragli di ripresa». L'Agorà del Sociale è stata promossa in occasione della festa di San Giovanni Battista, patrono di

Torino, il 24 giugno 2013 dall'Arcivescovo che nell'omelia ha affermato: «Il travaglio che stiamo vivendo è una trasformazione epocale». Cesare Nosiglia, ha chiesto a gran voce di «riportare in luce la solidarietà» sull'esempio dei santi sociali, che sono stati cuori pulsanti della spiritualità torinese. Il 20 settembre 2013, in occasione dell'Assemblea del clero, Mons. Nosiglia ha perfezionato il suo intendimento sull'Agorà dicendo: «Intendo promuovere un'ampia e articolata riflessione e verifica sui problemi sociali della nostra città e Diocesi (lavoro, welfare, sanità, poveri e sofferenti...) in rapporto ai servizi ecclesiali e non, e con una prospettiva rivolta al

futuro. L'Agorà coinvolge non solo le realtà e uffici che operano nell'ambito della carità e solidarietà verso i poveri e sofferenti, ma anche le parrocchie, in quanto baluardi di carità concreta vissuta sul territorio; si vuole anche avviare un dialogo e impegno comune, con le istituzioni e le realtà laiche impegnate in questo ambito. A noi deve interessare la formazione umana e cristiana di chi opera in questo campo; la sinergia e collaborazione sul territorio; l'educazione alla carità, strettamente collegata con l'evangelizzazione ed essa stessa via privilegiata di primo annuncio;



l'accoglienza e l'andare a stanare nella loro realtà di miseria e di necessità morale e materiale tante persone che abitano la nostra città e vivono drammi veramente estremi».

Dai primi lavori svolti emerge che l'approccio a queste problematiche non può avere solo un taglio assistenziale: come comunità cristiana non ci si deve confinare solamente in aspetti solidaristici che, seppur importanti, non promuovono un impegno laicale sociale e politico retamente inteso. L'Agorà deve essere un fatto concreto e progettuale capace di stimolare una strategia per il futuro del nostro territorio e di Torino in particolare. Ecco che il progetto dell'«Agorà del so-

ciale» si va facendo più concreto: a novembre l'Arcivescovo ha presentato la lettera pastorale per il Natale dal titolo «Casa amica». Si tratta di realizzare «Un welfare che aiuti ogni cittadino a sentire la città come la sua "casa" e non come un luogo estraneo». Monsignor Nosiglia ha invitato a «cambiare lo schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassintegrati, alle famiglie in difficoltà come ai destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà: occorre che li consideriamo invece soggetti e cittadini a tutti gli effetti, rendendoli protagonisti del proprio domani». Per questo l'Ar-

chivescovo auspica anche l'impegno per la formazione delle nuove generazioni attraverso un raccordo con l'Università e il Politecnico.

Altra tappa nel cammino del progetto è stata la riunione del Consiglio Pastorale diocesano di venerdì 21 febbraio, concorde sull'urgenza di mettere «in rete» le risorse attive di Torino - istituzioni, Chiesa, imprese, servizi. Intanto emerge sempre più chiaramente che il percorso dell'Agorà vuole rispondere a due domande fondamentali:

1. su quali ambiti-scelte strategiche intendiamo lavorare uniti per dare vigore in questo momento di grande trasformazione?

2. quali sono le sinergie da promuovere che stanno alla base di una ripresa economica, sociale, culturale e etica del nostro territorio?

Questi elementi ci sembrano importanti: unità e sinergia, membra diverse di un solo corpo.

Si è arrivati così, il 5 aprile 2014, al succitato incontro di tutte le associazioni ecclesiali che hanno lavorato da settembre ad oggi, in cui si presentano i ri-

sultati degli sforzi e ci si confronta nei lavori di gruppo. Sono circa trecento persone ad ascoltare dapprima l'Arcivescovo che ripropone i suoi intendimenti ed i suoi auspici, e poi il prof. Giorgino, docente di sociologia economica all'università di Torino, che parla della dimensione del dono e delle relazioni nelle dinamiche economiche di questi tempi. Dai lavori di gruppo è emersa una corale richiesta di maggior conoscenza reciproca, di maggior scambio di informazioni per meglio lavorare insieme, di lavorare senza sovrapporsi ma prestando attenzione all'ascolto e alla collaborazione fra Associazioni per una proficua sinergia.

Si è parlato di "restituzione", ovvero dell'importanza di rendere partecipi i

nostri beneficiari, in modo che non siano solo soggetti passivi ma attivamente coinvolti in qualche modo nell'attività che svolgiamo. Dobbiamo sforzarci di lavorare con gli altri e non solo per gli altri; l'individuo dev'essere messo al centro delle nostre azioni.

La formazione va vista come tassello fondamentale per il cambiamento, non solo per i giovani ma anche per adulti e anziani, anche noi abbiamo bisogno di essere formati continuamente; la formazione deve essere valida e funzionale.

Si è inoltre chiesto da più parti di dare maggiore attenzione ai giovani che possono mettere a disposizione le loro capacità tecnologiche per aiutare chi è in difficoltà.

Fin dall'inizio Mons. Nosiglia ha coinvolto la nostra associazione insieme ai Gruppi di Volontariato Vincenziano e ai Direttori degli uffici dell'"area sociale" (Pastorale del lavoro, Pastorale della Salute, Caritas, Pastorale Migranti) nella Cabina di Regia.

La risposta della nostra Società non ha deluso né per il numero di partecipanti né per i contributi portati a questo primo traguardo, e non poteva essere diversamente, visto l'insegnamento di impegno socio-politico di Federico Ozanam. La seconda fase è iniziata subito: il 7 aprile, al Santuario della Consolata, c'è stato l'incontro con le istituzioni civili.

Marco Bétemps - Nicoletta Lilliu

■ IVREA - Il cammino delle Conferenze eposediesi

CON LA SPERANZA AL SERVIZIO DEI POVERI

All'inizio di un nuovo anno, si fanno i "conti" su quello passato: cosa si è realizzato e come lo si è realizzato. Certamente, in un contesto sociale lacerato dalla crisi economica, dove ogni giorno si producono nuove povertà e si aggravano le vecchie, anche l'approccio alle persone che ci chiedono aiuto sta subendo una rimarchevole trasformazione. Se ieri era sufficiente un intervento di natura "alimentare" supportato da un accompagnamento economico che, nella maggioranza dei casi, sfociava in una felice soluzione, oggi ciò non è più sufficiente, non è più possibile!

La crisi economica ha colpito non solo il reddito di chi è stato privato del lavoro, con tutto quanto ne consegue per il soggetto e per la famiglia, ma ha piegato anche la "volontà di reazione". Oggi è sorto un altro tipo di povertà: **l'incapacità di reagire**.

Ed eccoci di fronte ad un grosso problema: come affrontare questa povertà? Con quali strumenti?

Non bastano le semplici parole, come non basta il solo "pacco viveri"; ne siamo pienamente coscienti. Ma di fron-

te a certe situazioni, ci troviamo in difficoltà nell'affrontarle: nel nostro bagaglio formativo ci mancano quelle parole giuste che vanno dette al momento giusto, per non ferire più di quanto il soggetto sia già ferito.

Anche noi ci scopriamo poveri. Forse la nostra formazione si è cristallizzata in luoghi "comuni", mentre oggi abbiamo bisogno di conoscere nuove tecniche di relazione, per aiutare veramente chi, prostrato dalla sofferenza, sta inesorabilmente perdendo la speranza.

Ad Ivrea abbiamo stranieri e italiani, che vivono gli stessi disagi. Situazioni che ci chiedono di fare un passo avanti, superare luoghi assistenziali, spesso imposti dalle singole situazio-

ni. Sentiamo veramente il bisogno di una "formazione", forse considerata "tecnica", che ci permetta di affrontare quelle situazioni che, oggi, drammaticamente incontriamo, e scopriamo di essere impotenti davanti ad esse. Sentiamo fortemente la carenza di un percorso formativo che ci porti dentro a quel complesso basilare della **"relazione di aiuto"** indispensabile per affrontare tali situazioni.





Abbiamo fatto i “conti”: non sono, come si usa dire, conti in “rosso”; ma per un certo verso l'emergere di alcune necessità di tipo relazionale, fuori dalla solita e pur necessaria “assistenza”, ci “rallegra” e ci stimola verso il “cambiamento”, verso quell’“oltre” di cui si sente sempre più il bisogno.

Per una volta mettiamo in archivio i numeri, e guardiamo, con assoluta sincerità, verso quello che comunemente chiamiamo “Opere”

Opere è incontrare l'altro. L'altro che vive drammaticamente “**il tempo della povertà**”, un'incontro che deve essere il segno tangibile della “carezza di Dio”: solo in Lui si può trovare la vera consolazione e sicura speranza. In quel contesto, anche la materialissima “borsa viveri” diventa un segno. *Opere*. Creare una vita di Conferenza che sia lo specchio della vera Carità. Carità che va esercitata prima tra di noi, per essere poi testimonianza verso gli altri. Essere operosi operai nella vigna del Signore, con dedizione, anche affrontando sacrifici e sofferenze. Quanti siamo? Pochi? Tanti? Forse importa poco chiederselo;

importante è chiederci “**chi siamo**”: dei Vincenziani che vivono fino in fondo il loro “carisma” o dei semplici operatori dell'elemosina?

Dire grazie a chi ci aiuta nel nostro servire è un dovere. Quindi: grazie al prezioso contributo del **Lions Alto Canavese**, per la prima edizione del “Buffet di Beneficenza”, nata da un'idea di “gemellaggio” tra la San Vincenzo di Ivrea – Conferenza Famiglie – e il Sodalizio Alto Canavesano. A quest'evento è doveroso citare la presenza e l'intervento dell'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Ivrea, Paolo Dallan, del parroco don Giuseppe Duretto, del presidente della Conferenza Famiglie, Giovanna Poddana e del presidente del Consiglio Centrale della San Vincenzo di Ivrea Romano Tirassa.

Non abbiamo certo dimenticato la ricorrenza del bicentenario della nascita del nostro fondatore il Beato Federico Ozanam, celebrata solennemente a Montalto Dora. Anche il gruppo “**Turchini**” dei tiratori di arance del Carnevale di Ivrea ha voluto testimoniare la sua vicinanza al nostro servizio verso i

poveri con la “Cena di Capodanno”, avvenuta nel salone di Ristorazione della Scuola Media di Banchette. E poi il “pranzo” offerto dal Gruppo Giovani del **Rotaract** di Ivrea guidati dal loro presidente Irene Buffa, a cui hanno partecipato oltre un centinaio di persone bisognose, adulti e bambini. Buoni e collaborativi sono i rapporti rimasti con il gruppo.

Sono stati eventi che a prima vista possono essere letti come marginali, ma di fatto non lo sono. Un tramite che ci ha permesso di far conoscere all'opinione pubblica, non solo l'attività di servizio svolta dalle Conferenze Eporediesi, ma di rendere noto il **continuo aumento, sia delle famiglie, che di singoli**, che stretti dal bisogno, ogni giorno, bussano alla nostra porta per un aiuto.

Ci siamo interrogati, abbiamo verificato il nostro aver fatto e dopo ci siamo detti, forse per la prima volta, che occorre andare “**oltre**”.

Romano Tirassa
Presidente ACC di Ivrea



JESI - ANCONA - SENIGALLIA - Le Marche a convegno

COME IL BUON SAMARITANO

In una Jesi ancora sonnecchiante ma illuminata, in una tiepida domenica di sole sciamano lungo il Corso il numeroso gruppo di Vincenziani, più di cento, provenienti da tutta la regione Marche, diretto al Palazzo della Signoria – progettato da Francesco di Giorgio Martini tra il 1486 e il 1498, con cortile porticato interno su disegno del Sansovino – scelto come prestigiosa sede del Convegno annuale marchigiano della Società San Vin-

cenzo De Paoli da parte del Consiglio Centrale di Jesi-Ancona-Senigallia che ha organizzato ed ospitato il convegno.

Al tavolo della Presidenza, nella nobile Sala maggiore, il Vescovo diocesano mons. Gerardo Rocconi, la Presidente nazionale della San Vincenzo Claudia Nodari, il Sindaco di Jesi Massimo Bacci, la Presidente del Consiglio Centrale di Jesi-Ancona-Senigallia Maria Teresa Spuri Cirilli, il

Coordinatore regionale Salvatore Mirabella. Puntualmente, alle ore nove, l'apertura dei lavori. Tutti gli interventi dei relatori si sono svolti nei tempi prestabiliti; anche quelli dei presenti, sempre contenuti nel tema e nello spazio temporale, hanno permesso di non sottrarre nulla alle riflessioni che ne sono scaturite.

Dopo una rapida presentazione del convegno da parte della presidente Spuri Cirilli, e i saluti delle autorità



presenti, il convegno entra nel suo specifico con l'intervento del coordinatore Mirabella che traccia, nelle sue linee essenziali, la storia dell'origine delle Conferenze vincenziane fondate a Parigi nel 1833 da Federico Ozanam e messe sotto la protezione di San Vincenzo De Paoli. Conferenze oggi presenti in centoquarantatquattro paesi, e a motivo della sua universalità il Presidente internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli è un Confratello di Singapore. Nelle Marche sono tre i Consigli Centrali, suddivisi in Conferenze locali, alcune dedite ad opere speciali per l'assistenza ai carcerati o agli ospiti di Case di riposo per anziani. Nel volume "Vincenziani fedeli ad una vocazione", edito a cura della Conferenza di Fabria-

no, è contenuta la memoria di tanta samaritana dedizione che, dal passato, si riversa feconda nel presente. Il Vescovo Rocconi, nel suo intervento, nel rallegrarsi con i vincenziani per la loro attiva presenza nella Regione, ricorda gli impegni proposti da Papa Benedetto XVI per l'Anno della fede, tra i quali il dovere di vivere la carità per realizzare il vangelo: vicinanza all'uomo, promozione, solidarietà, evangelizzazione come liberazione dall'angoscia del nulla che affligge tanta umanità. San Francesco ammonisce "sia la vostra vita a parlare del Signore" dimostrando che il Vangelo sta modificando in meglio la nostra stessa vita: non dunque fuga verso uno spiritualismo asettico ma presenza benefica secondo il metodo di Dio che ha permesso a suo figlio di incarnarsi nella dimensione umana.

Il sindaco Massimo Bacci ha ricordato come la presenza attiva della carità proposta dai Vincenziani di Jesi e l'attiva partecipazione al progetto co-

munale "Spreco Zero", volto a recuperare e a ridistribuire tra la popolazione indigente il cibo in eccesso o destinato alla distruzione, in questa situazione di crisi che sta sconvolgendo la vita di tanti concittadini, rende il volontariato un elemento fondamentale sia per la rilevazione delle povertà, sia



per un loro monitoraggio ai fini di offrire servizi di soccorso, non solo efficienti, ma soprattutto efficaci. Paolo Cingolati, responsabile dell'Azienda Servizi alla Persona del comune di Jesi, che la finanzia, opera in una rete di servizi per 21 Comuni della Vallesina a favore di anziani, disabili, persone senza fissa dimora e prima infanzia. La collaborazione con il volontariato per individuare sia le necessità sia le possibili risorse di alloggi e approvvigionamento di vettovaglie è indispensabile. Dal consigliere comunale Paola Lenti la necessità di creare una rete di coordinamento tra tutte le forze sociali per ottimizzare gli interventi e non farli sovrapporre. Nel merito, si sta allestendo un tavolo di incontri a cui ha partecipato anche il vincenziano Piero Mazzarini, con lo scopo, attraverso un protocollo di intesa tra le varie associazioni operanti nell'ambito comunale, di organizzare interventi comuni su varie problematiche di povertà emerse in questi ultimi tempi.

Per quanto riguarda i contributi economici al volontariato, Ennio Figini, a nome del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, sottolinea le difficoltà che oggi, a causa dell'abbassamento delle risorse finanziarie della stessa banca, l'Istituto incontra nell'erogare i fondi, che non sono più

generosi come in passato, tuttavia assicura che saranno tenuti in considerazione i contributi alla San Vincenzo.

La Presidente Claudia Nodari, nel suo intervento, sottolinea l'impegno di giustizia e carità che il nostro Federico ha posto alla base della fondazione della San Vincenzo. L'invito è quello di leggere i suoi scritti per entrare nella vera sostanza ozanamiana, lungi da comode rassegnazioni e inevitabili fatalismi. Curare l'istruzione dei giovani,

in vista di una loro maggiore consapevolezza intellettuale e morale.

Non posso che compiacermi – afferma la Presidente nazionale – *per questa che possiamo chiamare "Isola felice", questa comunità locale che ha saputo e sa lavorare in sinergia con altre realtà e con l'Ente Pubblico, qui particolarmente presente. È un modello a cui ci si dovrebbe ispirare. Varie sono state le richieste di chiarimento dei presenti, le più sollecite sono:*

- le erogazioni europee ai Banchi alimentari, situazione molto peggiorata negli ultimi tempi;

- la difficoltà di collaborazione con i centri d'ascolto della Caritas, spesso causato da persone che praticano più l'organizzazione in sé che il valore intrinseco del servire nella carità; malgrado questa difficoltà, non sempre emergono situazioni negative;

- il rinnovo delle cariche sociali, che sono un punto fermo per aprire le Conferenze ai giovani-adulti, acco-



gliendoli come si accoglie un nuovo nato in famiglia, favorendoli con riunioni di Conferenza che siano compatibili con i loro impegni familiari; la vita di Conferenza deve coinvolgerli direttamente nelle attività e nel servizio;

– un tasto dolente: la burocrazia! Purtroppo le leggi e i regolamenti sono quel che sono, e se provassimo, invece di lamentarci, a fare proposte credibili per cambiarle?

– non si dovrebbe mai negare a nessuno un aiuto, ma purtroppo la scarsità o la totale mancanza di fondi creano situazioni dolorose;

– un'altra difficoltà emersa è stata quella di non riuscire ad inserire i fratelli bisognosi in un percorso di recupero e di nuovo inserimento autonomo nella società: spesso essi rimangono nella situazione iniziale e fondano la loro sussistenza sull'aiuto sporadico degli enti assistenziali.

Una nota di giubilo e di ringrazia-

mento al Signore per la ricorrenza del 60° anno di vita vincenziana del confratello fabrianese Aldo Crialesi: in quello che chiama "il suo testamento spirituale", egli esorta i confratelli a non disprezzare la tradizione e lo spirito antico delle Conferenze che privilegiavano un rapporto molto personale ed amichevole con gli assistiti in una *con-passione*, cioè condivisione delle pene sia materiali che morali. *Attenzione* – afferma Aldo – *a non lasciarsi cogliere da quel pragmatismo "aziendalista" che guarda spesso all'efficienza e poco all'efficacia, dalla smania di offrire un contributo in un termine troppo breve che non contribuisce alla soluzione dei problemi sociali, fattori che possono mettere a rischio l'autentico spirito vincenziano: è sì opportuno scavare un pozzo per offrir acqua a tutti, ma non si dimentichi nel frattempo di offrire un solo bicchiere di acqua all'assetato.*

Conclude la sessione l'assistente spirituale di Jesi e decano delle Confe-

renze, Alberto Massaccesi, che sintetizza lo spirito degli interventi ed invita il gruppo alla S. Messa, celebrata nella chiesa della Madonna delle Grazie, proprio in occasione della Giornata missionaria nella quale viene ricordato dal predicatore lo spirito di evangelizzazione missionaria necessario anche ai seguaci di San Vincenzo.

Il confronto e la discussione tra Claudia Nodari e i presenti sono stati molto interessanti: alle domande sono succedute risposte esaurienti ricche di ulteriori informazioni. Vescovo e convegnisti sono stati accolti nel ristorante: una tavola amica ottimamente allestita dalla cura degli amici vincenziani di Jesi che hanno offerto, con squisita ospitalità, luoghi eccellenti e premurosa vicinanza, impegno ed attenzione per i particolari; a loro va la piena gratitudine del gruppo ed un affettuoso arrivederci.

*Il Consiglio Centrale
di Jesi - Ancona - Senigallia*



SANTO STINO DI LIVENZA - Dagli insegnamenti di Ozanam

UNITÀ - AMICIZIA - SOLIDARIETÀ

Dagli insegnamenti di Federico Ozanam e di San Vincenzo De Paoli, la nostra Conferenza punta alla crescita umana e cristiana della comunità, nella speranza che questi nostri esempi siano di sprone per tutti i giovani che rappresentano le forze vive del futuro. Unità e amicizia sono un binomio indispensabile per realizzare la solidarietà vincenziana.

Nel corso di quasi ventisei anni di attività, la Conferenza San Vincenzo di Santo Stino di Livenza ha saputo realizzare tutto questo. Ci sono stati momenti più o meno felici, ma la tenacia dei suoi componenti ora sta raccogliendo il frutto della sua operosità. Questa estende il suo benefico effetto non solo a livello di paese, ma spazia in tutte le direzioni attraverso un servizio ben articolato, che abbraccia le

missioni in Africa, le adozioni a distanza, i carcerati, gli extracomunitari.

La Conferenza si avvale di un avviato guardaroba e della distribuzione di prodotti alimentari indispensabili soprattutto nei primi momenti di conoscenza e contatto della persona o delle famiglie che hanno bisogno.

Secondo il pensiero del fondatore Federico Ozanam la Conferenza cer-



ca di accompagnare i poveri assistiti in un percorso di recupero della dignità della persona, figura del Cristo.

Frutto dell'unità e dell'amicizia fra confratelli è la Provvidenza Divina che non è mai mancata in questi anni. Ella si manifesta attraverso gli aiuti economici che giungono da parte di Enti, Associazioni e privati.

La parte preponderante è quella che realizza la Conferenza, in particolare delle consorelle, che si occupano della preparazione dei prodotti che si venderanno nei mercatini nelle varie festività. Questi ultimi si svolgono ogni anno con cadenze fisse:

- l'otto dicembre nella piazza del paese con gli altri gruppi di volontariato;
- a Natale e Pasqua in chiesa sono distribuiti i ramoscelli augurali con addobbi adatti alla festività;
- a Marzo il mercatino della pasta e dei dolci molto apprezzato dalla comunità.

La Conferenza è grata soprattutto a due consorelle che con grande

disponibilità hanno permesso alle altre, impegnate nei lavori per i mercatini, di accedere alle loro case in due locali ampi e adatti alle loro attività sono: Botosso Paola e Segatto Loredana e meritano di essere encomiate per accoglienza, disponibilità, alacrità e creatività.

Quello che colpisce chi vede al lavoro le consorelle è lo spirito di Fratellanza che le lega e che fa bene a tutti per l'esempio che danno. Da questi due laboratori artigianali escono prodotti eccezionali che vanno "a ruba". Per la Conferenza è motivo di grande soddisfazione e di gratitudine per la riuscita dei mercatini. Una buona parte del ricavato netto serve, infatti, all'autofinanziamento della Conferenza permettendo di realizzare la carità vincenziana in questo momento di crisi per tante persone e famiglie.

In nome dell'unità e dell'amicizia la Conferenza oltre a ritrovarsi ogni quindici giorni, trova momenti di unione ricreativa per vivere assieme momenti di serenità e di allegria

con il resto della comunità. Organizza la festa dell'anziano e della saggezza con lotteria finale e collabora con l'Associazione famiglie per la festa degli anniversari degli sposi.

La Conferenza organizza la consegna di pergamene per la ricorrenza del novantesimo anno di età ai residenti.

Nonostante l'alternarsi naturale dei confratelli, la Conferenza di Santo Stino è viva e operante con la protezione di Dio e del fondatore. Ci si augura che essa abbia lunga vita per la crescita spirituale di ciascuno e della comunità.

La Conferenza ringrazia la presidente del Consiglio Centrale di Pordenone sig.ra Tatiana Pillot per la sua recente e gradita visita a Santo Stino, per le sue parole d'incoraggiamento che hanno dato nuovo vigore al gruppo, vincenziano.

La fondatrice della Conferenza di Santo Stino di Livenza.
Carla Prativiera



Confratelli e consorelle della Conferenza Santo Stino



REGGIO CALABRIA - La mostra su Federico Ozanam

OZANAM, UN ESEMPIO PER I GIOVANI

Chi è, dunque, Federico Ozanam? Questa domanda ci viene spesso posta da tanti visitatori della mostra, ormai giunta in 32 città in tutta Italia. Pensate che solo al Meeting di Rimini oltre 2000 persone, soprattutto giovani, hanno visitato la mostra, con 133 visite guidate.

La risposta più immediata potrebbe essere: è il **fondatore** della Società di San Vincenzo.

Ed è senz'altro così. Egli, il 23 aprile del 1833, appena ventenne (compiva gli anni proprio quel giorno), era tra quei sei giovani studenti universitari che, nella redazione de "La Tribune Catholique", in rue Petit Bourbon al n. 18 a Parigi, con il prof. Emanuel Bailly, docente universitario e proprietario del giornale, diedero vita alla **Conferenza di carità**, il nucleo originario di quella che nel 1845 sarebbe diventata la Società di San Vincenzo De Paoli.

Federico ebbe il merito di porre le fondamenta del carisma specifico e delineò con il suo pensiero il percorso che avrebbe caratterizzato la vita e l'opera della Società.

Ma Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa di beatificazione, celebrata nella Cattedrale di Notre Dame a Parigi il 22 Agosto 1997 nel corso della GMG, ci aiuta a comprendere meglio la figura di Federico Ozanam:

"Il beato Federico Ozanam, apostolo della carità, sposo e padre di famiglia esemplare, grande figura del laicato cattolico del XIX secolo, è stato un universitario che ha avuto una parte importante nel movimento delle idee del suo tempo.

Studente, professore eminente prima a Lione e poi alla Sorbona di Parigi, mira anzitutto alla ricerca e alla comunicazione della verità.

Con il coraggio del credente, denunciando ogni egoismo, partecipa attivamente al rinnovamento della presenza e dell'azione della Chiesa nella società della sua epoca.

Federico Ozanam è per gli universitari del nostro tempo, professori e studenti, un modello di impegno coraggioso capace di far udire una parola libera ed esigente nella ricerca della verità e nella difesa della dignità di ogni persona umana".



A partire da destra: don Nuccio Santoro - Assistente diocesano; Gabriella Gangemi - Pres. Acc Reggio Calabria; Alessandro Floris - Vice Presidente Nazionale e il sig. Iuffrida - Pres Ass. Anassilaos.

Questa mostra, nel ripercorrere 40 anni di vita di Federico, ci permette di guardare a lui non soltanto come **figura storica**, lontana nel tempo, seppure esemplare, da cui trarre insegnamenti, ma piuttosto e soprattutto come **persona a noi vicina**, in qualche modo un contemporaneo, capace di parlare all'uomo d'oggi, al credente del Terzo Millennio con un messaggio straordinariamente vivo, attuale, appassionante, soprattutto per le nuove generazioni. **Un giovane di 200 anni!**

Nelle 25 tavole della mostra, abbiamo cercato di ricostruire non solo le tappe principali

della sua pur breve esistenza, ma anche di ripercorrere **i sentieri di un animo** a tratti inquieto (la crisi adolescenziale, la ricerca della vocazione, il tumulto dei sentimenti religiosi); e insieme la limpidezza della **vita affettiva** (il fidanzamento, la vita coniugale e familiare, la paternità vissuta con gioia); il tracciato di una **umanità profonda**, ricca di rispetto verso tutti, sensibile alle sofferenze degli amici come dei poveri. E ancora la **ricchezza e l'elevazione intellettuale e culturale** che si manifesta nella ricerca esigente della verità attraverso l'insegnamento e gli studi letterari.

E tutto vissuto da **credente**, uomo di Dio che ha come unico scopo quello di rendere testimonianza alla fede, contemplando e servendo Cristo in ogni uomo che incontrava, specialmente nei più deboli e bisognosi.

Federico modello, dunque, per i laici e soprattutto per i giovani. Egli fu un autentico **profeta**, un uomo che, trasformato dallo Spirito Santo, è stato ed è capace di comunicare con la parola e con la vita la novità che Gesù ha portato nel mondo: **l'amore per tutti, fino alla fine.**

Federico allora come Vincenzo de Paoli è una **luce** che continua ancora oggi a illuminare col fascino del suo ca-



I giovani vincenziani calabresi

risma tanti uomini e donne dei nostri giorni.

Un carisma da **custodire** nel nostro cuore come dono prezioso, ma anche

da **vivere** con una vita esemplare di testimoni del Vangelo e, soprattutto, da **trasmettere**, specialmente alle nuove generazioni, per suscitare in altri il de-

siderio di servire Cristo nei poveri. Grazie ancora a tutti voi.

Antonino Suraci
Delegato Nazionale Giovani

VILLA SAN GIOVANNI - Fare rete per colorare la vita

UN INCONTRO GENERAZIONALE

Il 23 Febbraio 2014, presso la sala dell'oratorio Don Bosco di Villa San Giovanni, si è svolto un incontro/dibattito sul tema "INCONTRO GENERAZIONALE ... DIAMOCI LA MANO" organizzato dalla Conferenza San Vincenzo De Paoli "Rachele Cancellieri Lazzaro" di Villa San Giovanni. "A nome mio, dei Vincenziani e dei giovani volontari che operano con noi, ringrazio voi tutti per aver accettato il nostro invito" – così saluta la Presidente Maria Caterina Papalia. Programmando la nostra attività, quest'anno avevamo stilato un percorso che aveva come obiettivo quello di dedicare parte del nostro tempo agli anziani, per regalare un sorriso e un po' di compagnia. Successivamente, collaborando con i giovani, la Conferenza ha deciso di estendere quest'idea alle diverse generazioni. Anche

noi ci vediamo, ci sentiamo tutti i giorni, ma, presi da vari problemi, ci diciamo l'indispensabile e scappiamo tormentati dal tempo che non basta mai: una sorta di mordi e fuggi. Questo non è incontrarsi... incontrarsi significa COMUNICARE, e COMUNICARE significa stare vicino. Mentre noi rincorriamo il tempo, non dobbiamo dimenticarci di chi è solo, di chi vive con solitudine, in compagnia delle proprie sofferenze. **"Bisogna creare una rete non di fili ma di persone umane"** dice il Papa. L'incontro è tale se è fatto di sguardi, sorrisi ed emozioni. Concludendo, vorrei veicolare a tutti voi il messaggio importante di **"recuperare il valore autentico degli incontri"**, che mira a creare un clima di solidarietà e collaborazione. Lo slogan della San Vincenzo è "dare una mano colora la vita", effettivamente incontrarsi significa, non solo porgere la mano ma prendersi cura dell'altro, dei suoi problemi delle sue angustie, togliere il grigiore della solitudine. Fare rete umana significa anche colorare la nostra vita.

Per questo primo incontro abbiamo pensato di proiettare un film: "Il figlio della luna". Perché le motivazioni di questa scelta? Ora Alex, uno dei giovani vi illustrerà il messaggio che il film porta nel contesto della storia che racconta. Un messaggio ricco di AMORE, di FEDE, di CORAGGIO, e ci fa capire che, nel corso della vita, si può superare qualsiasi ostacolo, ma non bisogna mai mollare.

Dopo la proiezione del film, il vicesindaco A. Messina e l'assessore G. Siclari si sono complimentati, plaudendo per l'iniziativa dell'associazione, ma in particolare per l'operato dei giovani che



La locandina della manifestazione

hanno scelto volontariamente di dedicare parte del loro tempo ad aiutare l'Associazione ad operare bene sul territorio. "Ben vengano queste iniziative e la diffusione di questi messaggi" – dichiara il vicesindaco; "ottima scelta" – sostiene l'assessore, un film toccante con scene forti, ma estremamente positive. Dopo un breve dibattito, la Presidente, fiera per la riuscita dell'attività, ha ringraziato tutti e dato appuntamento alle attività che seguiranno.

Rachele Cancellieri Lazzaro



Presentazione del film

perché ricorre l'anno della Comunicazione, e in tale contesto è stata indetta la "48° Giornata Mondiale Della Comunicazione" che si terrà, il 1° giugno 2014. Papa Francesco ci invita a "recuperare il gusto di incontrarci realmente...", la vita è fatta di un susseguirsi di incontri,



Durante la proiezione

I Giovani più uniti che mai

di
*Santina
Palmisano*

Nell'Assemblea che si è svolta a Roma nei giorni 15/16 Marzo 2014, tanti giovani provenienti da diverse città d'Italia si sono riuniti per cercare di mettere in atto una strategia che ci permettesse di poter avvicinare altri giovani alla San Vincenzo.

Questi due giorni hanno permesso a ciascuno di poter interagire con altri modi di pensare, con caratteri diversi, diversi modi di essere e diversi modi di rapportarci con gli altri.

Ci è stata data l'opportunità di diventare amici.

Abbiamo imparato a conoscerci un po'. Insieme abbiamo cercato di capire come avvicinare nuovi giovani.

Abbiamo parlato del campo Ozanam che si svolgerà in Valle d'Aosta, di tanti altri modi in cui potremmo coinvolgere i giovani...

Discutendo tra di noi abbiamo capito che il compito non sarà facile, ma ci impegneremo per riuscire a raggiungere il nostro obiettivo.



Ognuno di noi deve confrontarsi con diverse realtà territoriali, dove la maggior parte dei giovani ha come unico scopo il divertimento.

Molti giovani ignorano che oltre al divertimento esiste anche qualcos'altro.

È giusto divertirsi, ma bisogna anche pensare a chi ha bisogno.

Il nostro compito sarà quello di cercare di avvicinare i giovani alla realtà vincenziana, ma anche quella di aiutare le relazioni tra i giovani e i confratelli cercando di vivere secondo lo spirito vincenziano.

Aiutati dall'esperienza di tutti e guidati dal nostro assistente spirituale, speriamo di riuscire ad essere all'altezza del compito che ci è stato affidato.

Speriamo in un futuro molto prossimo di poter essere molti più giovani, istaurando una buona amicizia e una buona collaborazione tra noi, riuscendo a testimoniare la nostra fede, il nostro essere cristiani anche attraverso l'aiuto alle persone bisognose.



Fatti in quattro!!!

Fatti in 4!!! Questo è il titolo del campo 2014 della San Vincenzo Giovani. Quest'anno si terrà dal 29 luglio al 3 agosto in Valle d'Aosta in un paesino nella valle del Gran San Bernardo chiamato Allein e per facilitare il raggiungimento saranno messe a disposizione navette dall'aeroporto di Caselle e dalla stazione di Aosta. In questo luogo avremo la possibilità di godere del magnifico paesaggio, della natura circostante, di affrontare qualche passeggiata e di raggiungere anche un rifugio! Ma chi non ama la montagna e la fatica non deve scoraggiarsi, non siamo degli alpinisti.



Coloro che non hanno mai partecipato devono sapere innanzitutto che il campo è accessibile a tutti i giovani con età compresa tra i 16 e i 35 anni, vincenziani e non, e che ogni anno viene stabilito un tema differente. Il titolo per il campo quest'estate è appunto "Fatti in quattro" e, in continuità con il campo dell'anno scorso su Federico Ozanam, il

fondatore dell'associazione, sarà incentrato su quattro parole che ci faranno da filo conduttore: fraternità, discernimento, gratuità e preghiera. Avremo dunque la possibilità di discutere assieme su temi fondamentali per le nostre conferenze, per il nostro approccio con i poveri ma anche per la nostra vita, il nostro incontro con Dio e il modo in cui affrontare la fede. Ad accompagnarci nel campo ci saranno infatti anche due padri (simpaticissimi!) che, assieme a molti incontri con i nostri amici della San Vincenzo, ci guideranno nelle nostre riflessioni.

Non mancheranno momenti di divertimento, gioco, chiacchiere e assaggi culinari. Inoltre è una valida occasione per stare a contatto con giovani di altre ragioni, fare nuove conoscenze e scambiare idee e opinioni.

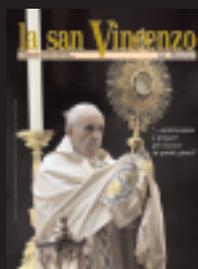
Vi aspettiamo in moltissimi!





*Il vero potere è il servizio.
Bisogna custodire la gente,
aver cura di ogni persona,
con amore, specialmente
dei bambini, dei vecchi,
di coloro che sono più
fragili e che spesso sono
nella periferia del nostro
cuore.*

Papa Francesco



abbonamenti 2014

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.

www.sanvincenzoitalia.it